

Oggi il voto. Il testo verso la firma del Colle

Fiducia sul decreto Il governo in aula: non è un'amnistia

Dino Pesole

ROMA

■ Voto di fiducia sul decreto correttivo della manovra anticrisi, che contiene l'estensione del raggio di azione dello scudo fiscale. Novità inserite al Senato con l'emendamento di Salvo Fiores. Lo ha annunciato il Governo ieri sera alla Camera, attraverso il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Elio Vito. Una decisione motivata dalla necessità di consentire la definitiva conversione del decreto entro il 3 ottobre, termine ultimo di vigenza. «Il Governo - ha precisato Vito - ha evidenti ragioni anche di carattere istituzionale per porre la fiducia, tenendo conto dei termini stabiliti».

L'opposizione ha criticato duramente la nuova versione dello scudo, e dopo l'approvazione della richiesta del Pdl di sospensione anticipata della discussione, ha iscritto a parlare circa cinquanta deputati del Pd, Udc e Idv, nel tentativo di ritardare i tempi. L'annuncio del Governo, atteso in un primo tempo per il primo pomeriggio, è slittato così attorno alle 19,30. «Lo scudo fiscale non è un'amnistia», ha sostenuto il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti. «A fronte di una concessione, verrà chiesto un ritorno, fatto che non accade quando invece si concede un'amnistia. Le misure non riguardano certo la criminalità organizzata». Inoltre la cancellazione dell'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette ai fini dell'antiriciclaggio «non si applica alle operazioni legate al finanziamento del terrorismo».

Rassicurazioni che non hanno convinto l'opposizione. «La disinvoltura del Governo apre una prassi che condurrà allo sfascio istituzionale», ha osservato Gianclaudio Bressa, vice presidente dei deputati del Pd. Lo scudo fiscale è «un riciclaggio di Stato», ha ripetuto il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro. Sulle argomentazioni di Giorgetti l'opposi-

zione ha coinvolto anche la presidenza della Camera. Pronta la replica del presidente Gianfranco Fini: «Nel corso dei lavori il Governo può esprimere tutte le valutazioni che ritiene opportune». Nel caso specifico, la presidenza della Camera «non può e non intende entrare nel merito politico» delle proposte legislative del Governo. In sostanza, un conto è il processo di formazione di una legge (e alla presidenza spetta di assicurarne il rispetto formale), un altro conto è l'interpretazione delle singole norme contenute nel testo.

Poco prima le pregiudiziali di costituzionalità presentate dalle opposizioni erano state respinte con 267 voti contrari, 215 favorevoli e 3 astenuti. «L'opposizione ha fatto un regalo al Governo, poichè dispone di 280 deputati», ha commentato Claudio Fava, del coordinamento nazionale di Sinistra e Libertà. Nella giornata di oggi è previsto il voto di fiducia (il 25° dall'insediamento del Governo nel maggio 2008), e domani il via libera all'intero provvedimento, con l'Mpa che fa sapere che voterà sì alla fiducia ma valuterà come comportarsi nel voto finale. Per il vice presidente Pdl della Camera, Maurizio Lupi il decreto rispetta la Costituzione e le leggi dello Stato: «Siamo certi che il presidente della Repubblica esaminerà con responsabilità le nostre leggi e si comporterà di conseguenza».

Giorgio Napolitano nei giorni scorsi ha fatto sapere che avrebbe esaminato il testo non appena l'iter di conversione si fosse concluso. Ora, con ogni probabilità, si appresta a promulgare il decreto, accompagnando la decisione con una nota esplicativa. Era stato lo stesso Colle a chiedere «chiarimenti e correzioni» alla legge anticrisi sui poteri della Corte dei Conti, lo scudo fiscale, la tassazione delle riserve auree della Banca d'Italia, il "concerto" dell'Ambiente in materia di energia. Nel decreto correttivo che il Gover-

no ha approvato il 1° agosto, l'esclusione dei procedimenti in corso dal raggio di azione dello scudo è rispettata, così come nel testo che ora viaggia verso l'approvazione definitiva. Per il resto, non emergerebbero palesi vizi di costituzionalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINI SI SMARCA

«Il governo esprime tutte le valutazioni che ritiene opportune. La presidenza non può entrare nel merito politico»

IL NUMERO

25

I voti blindati

Quella che il governo Berlusconi ha chiesto alla Camera sul decreto correttivo delle misure anticrisi è la 25/a fiducia nei 17 mesi di questa legislatura. Nella scorsa legislatura, il governo Prodi aveva fatto ricorso alla fiducia su singoli provvedimenti, nello stesso periodo di tempo, per 18 volte. Nella XIV legislatura, il governo Berlusconi II aveva totalizzato 29 voti di fiducia in tre anni e 10 mesi, ai quali vanno aggiunte le 21 fiducie del terzo governo Berlusconi, nei suoi nove mesi e mezzo di vita



L'iniziativa riguarda sia deputati e senatori sia i dipendenti di Montecitorio e palazzo Madama

Pari opportunità Camera-Senato

Fini e Schifani stanno pensando di equiparare i trattamenti

DI FRANCO ADRIANO

Arimetterci qualcosa sarebbero i senatori e i dipendenti del Senato. Nell'ipotesi di un'equiparazione dei trattamenti fra Montecitorio e palazzo Madama non c'è dubbio a chi spetterebbero i maggiori sacrifici. Per ora se ne parla nei Consigli di presidenza di entrambi i rami del parlamento, ma qualcosa è già stato fatto a discapito di palazzo Madama, come per esempio per «la corresponsione alle onorevoli senatrici del rimborso spese forfettario sostitutivo del servizio di barbieria». Avendo approvato una delibera per l'applicazione di prezzi di mercato per i senatori (come già avveniva alla Camera) il benefit non aveva più senso di esistere nemmeno per le colleghe. Lo stesso è avvenuto con la cancellazione del benefit sui funerali, concessi fino a pochi mesi fa soltanto agli ex senatori e non agli ex deputati per una spesa annua di 160mila euro all'anno. Ma su un punto il percorso di equiparazione nei trattamenti fra Camera e Senato si è arenato: quello del personale. I questori di palazzo Madama si sono accorti che nonostante i pensionamenti e il blocco del turn-over i costi del personale

«rimangono pressoché invariati», secondo quanto riportano i verbali. Perché, allora, non pagare i dipendenti del Senato come quelli della Camera? Il risparmio sarebbe notevole. È così che il Consiglio di presidenza del Senato ha valutato «un coordinamento con la Camera in modo da avere retribuzioni fondate su una base comu-

ne, come pure la possibilità di una mobilità tra Senato e Camera». Con quale risultato?

Gli incontri ci sono stati. I questori della Camera hanno condiviso la strategia, ma... alla fine la vice-presidente del Senato, Rosy Mauro, della Lega Nord, ha spiegato che «il personale del Senato non può essere confrontato, per capacità professionali e produttività, ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche». Alla fine la senatrice Mauro ha annunciato un accordo con i dipendenti del Senato per limare i privilegi dei dipendenti di palazzo Madama, per un risparmio di 4 milioni di euro all'anno. Il vice-presidente Vannino Chiti ha rilanciato «sulla necessità di avviare un costruttivo rapporto con la Camera dei deputati, con particolare riferimento all'adeguamento inflattivo (...) per l'adeguamento degli stipendi dei dipendenti e al blocco dei concorsi». Tuttavia, vista la difficoltà di andare ad intaccare vecchi privilegi, il consiglio di presidenza del Senato le ha pensate davvero tutte per portare in cascina almeno qualche risparmio. Il senatore Lucio Malan ha suggerito di attuare una diversa politica delle cancellazioni dei voli «in modo da evitare il pagamento di biglietti elettronici non utilizzati, le cui prenotazioni non siano state cancellate per tempo». La senatrice Emanuela Baio Dossi ha condiviso l'inserimento tra gli obiettivi per il 2009 del risparmio energetico e della realizzazione di un impianto fotovoltaico. Perfino la dotazione delle agendine per ciascun senatore sono state limitate drasticamente. Ma se fra senatori e deputati le differenze pian piano scompaiono tra i dipendenti la strada appare molto più ardua.



Tassi di interesse e inflazione ai minimi: per la Regione si stimano risparmi da 111 milioni

Con la crisi derivati meno pesanti

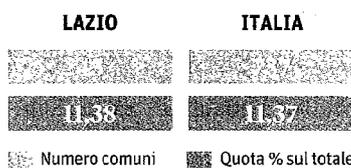
Aperte a Roma due indagini per uso improprio di soldi pubblici

■ Tassi d'interesse ai minimi storici e un'inflazione bassissima. La crisi è stata un toccasana per quegli enti locali e territoriali che nel Lazio hanno gestito il debito con strumenti derivati ancorati ai tassi interbancari oppure indicizzati all'andamento dei prezzi. Ne sa qualcosa la Regione Lazio: dagli swap che hanno trasformato il

debito a tasso fisso in variabile e in virtù dei derivati collegati all'inflazione, i conti regionali evidenziano risparmi stimati in 111,4 milioni per il triennio 2009-2011.

Per altri enti locali invece, i contratti su derivati rischiano di trasformarsi in un vero e proprio boomerang. La Corte dei conti si è già mossa su que-

I comuni che li utilizzano



sto fronte formulando nel caso di alcuni Comuni laziali contestazioni di danno erariale. Mentre da giugno l'azione di quegli amministratori è al vaglio della Procura di Roma che, per ora, ha aperto un "modello 45", vale a dire un fascicolo senza ipotesi di reato e senza indagati.

Bufacchi e Lusi > pagine 2 e 3

La recessione fa risparmiare 50 milioni alle casse regionali

Sugli swap l'effetto di ratei d'interesse e inflazione ai minimi

43

I comuni che li utilizzano. Nel Lazio gli enti che hanno attivato questi strumenti

Guadagno solo virtuale. Questi contratti oscillano, con perdite o incassi, fino alla loro chiusura

4,3 milioni

Danno erariale. Cifra accertata dalla Gdf per un contratto nel 2003 del Comune di Cassino

«I derivati sono il mostro dei mostri. Servono regole globali più severe»

Giulio Tremonti
MINISTRO DELL'ECONOMIA



Isabella Bufacchi

■ La crisi, con i suoi tassi d'interesse ai minimi storici e un'inflazione bassissima, è stata un toccasana per quegli enti locali e territoriali che nel Lazio hanno gestito il debito con strumenti derivati ancorati ai tassi interbancari oppure indicizzati all'andamento dei prezzi. È andata male alle posizioni strutturate che aumentano gli oneri con il calo dei tassi. Ma la crisi, sotto il pro-

filo del *risk management* delle passività, si è trasformata in un "guadagno virtuale" per controparti swap che traggono beneficio da saggi guida e inflazione attorno allo zero per cento.

Ne sa qualcosa la Regione Lazio, con risparmi e profitti che si contano in decine di milioni di euro, su uno stock di debito da 10,2 miliardi. Dagli swap che hanno trasformato il debito a tasso fisso in variabile e in virtù

dei derivati collegati all'inflazione, i conti regionali contenuti nel Bollettino ufficiale del 7 settembre 2009 evidenziano risparmi annuali attorno ai 40-50 milioni di euro dal 2008 fino a stime per il 2011: 111,4 milioni nel triennio 2009-2011 su due mutui, sei obbligazioni BOR e l'operazione San.Im.

Per quanto la crisi abbia risvolti paradossalmente positivi per qualche derivato, la decrescita economica

resta un dramma per il Pil a livello territoriale e un salasso per le entrate comunali e regionali, di natura tributaria e non. Va detto inoltre che le posizioni in derivati sono dinamiche, fino a quando non vengono smantellate sono in continuo movimento: hanno stagioni buone e stagioni cattive, a volte il famigerato *mark-to-market* (il pagamento o l'incasso nel caso di chiusura di un derivato, calcolato sulle

previsioni della curva dei tassi forward) evidenzia una perdita potenziale altre volte un profitto virtuale.

Il mondo dei derivati, per di più, è una foresta pietrificata e l'ente che ha uno swap che genera un'entrata non può chiudere la posizione: la legge entrata in vigore nel giugno del 2008 ha bloccato le operazioni in derivati (salvo quelle chiuse con l'estinzione del debito sottostante) fino a quando il Tesoro non avrà emanato un regolamento per rimettere ordine alle aggrovigliate norme della materia. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, in un discorso tenuto nell'Aula Magna dell'Università Cattolica di Milano nel novembre 2008, definì i derivati «il mostro dei mostri», sollecitando una regolamentazione globale più severa.

In questo contesto di crisi, tuttavia, le notizie positive sono rare e riuscire a contenere gli oneri sul debito, anche se temporaneamente, è una boccata di ossigeno. Lo strumento derivato non produce "perdite potenziali" ma guadagni, nel caso di chiusura anticipata, è un fiore all'occhiello per un assessore al bilancio che invece, solo per il fatto di aver usato i derivati per gestire dinamicamente il debito, viene considerato uno "stregone".

Nel Lazio, una quarantina di Comuni ha in essere derivati. Il caso della Regione Lazio presieduta da Piero Marrazzo è complesso. Il debito regionale è schizzato dai 4 miliardi del 2007 agli attuali 10, anche dopo la decisione di Eurostat di considerare debito pubblico le cartolarizzazioni dei crediti sanitari, operazioni in voga agli inizi degli anni 2000. Nell'ultima indagine della Corte dei Conti sul Lazio, al bilancio 2007, il valore nominale dei derivati era pari a 2 miliardi su un debito di 4 miliardi: senza rilievi negativi.

Al settembre 2009, i cri-

vati rappresentano una fetta attorno al 18% sul totale delle passività: vasta la gamma delle strutture con uso di opzioni. I derivati collar, usati sull'1,37% del debito in Regione, sono tra i più frequenti nel mondo della finanza locale: l'ente rinuncia ai benefici nel caso di ribasso dei tassi sotto di una certa soglia prestabilita (floor) per pagare meno la copertura contro il rialzo dei tassi. Il Lazio ha usato formule ancor più complesse, dal reverse floater al top side che fissano "barriere" sull'andamento dei tassi. I derivati che finora si sono rivelati una buona scommessa sono quelli indicizzati al tasso reale dell'inflazione: sono entrati nel portafoglio della Regione nell'ambito del piano di rientro della Sanità regionale. Il fatto che l'inflazione sia scesa a livelli minimi ha avuto un impatto positivo sui conti regionali.

Fonti vicine alla Regione riassumono così la situazione: basta considerare gli utili prodotti dalle operazioni di top side sull'esposizione dei prestiti obbligazionari fatti con UBS per quasi 1 miliardo, che hanno generato circa 40 milioni di riduzione costi, cui vanno aggiunti altri 54 milioni incassati al momento della conversione delle esposizioni sull'inflazione.

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

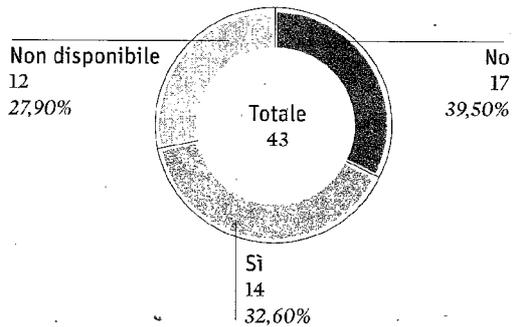
© RIPRODUZIONE RISERVATA
IMMAGINE ECONOMICA



Governatore. Piero Marrazzo, presidente della Regione Lazio

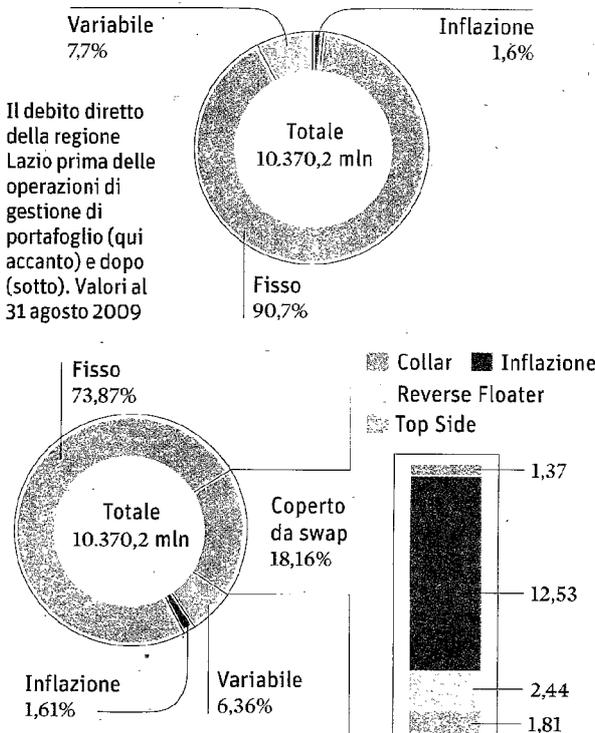
In difficoltà un comune su tre

GLI ENTI CHE IPOTIZZANO UNA PERDITA DA STRUMENTO DERIVATO



Fonte: Corte dei conti

IL PORTAFOGLIO DELLA REGIONE LAZIO PER TIPOLOGIA DI TASSO

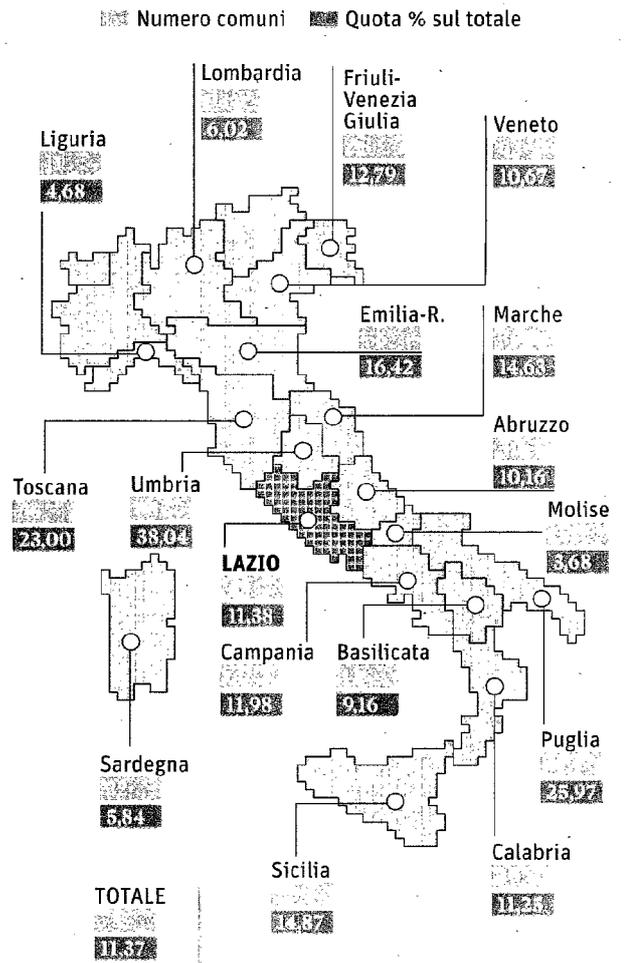


LEGENDA

Collar: la regione paga un tasso variabile (Euribor) con protezione dal rialzo dei tassi al di sopra di una certa soglia (cap) a fronte della rinuncia di benefici per tassi al di sotto di una certa soglia (floor);
Inflazione: la regione paga tasso fisso reale + inflazione sul tasso reale 10 + inflazione sulle quote capitale 11 accantonate con lo swap di ammortamento;
Reverse Floater: la Regione paga un tasso fisso con barriere, oltre le quali il tasso decresce al crescere del tasso variabile (Euribor) e viceversa;
Top side: la Regione paga un tasso fisso con barriera oltre la quale il tasso diventa variabile (Euribor).

Fonte: Osservatorio sul debito della regione Lazio

COMUNI CON CONTRATTI IN CORSO E INCIDENZA SUL TOTALE (2008)



Fonte: Corte dei conti

Istruzioni per l'uso



Gli strumenti finanziari derivati sono titoli o contratti il cui prezzo è basato sul valore di mercato di altri beni (azioni, indici, valute, tassi). Le tipologie più diffuse sono i future e gli swap. Nell'ambito delle operazioni di gestione del debito, gli enti territoriali, negli ultimi anni, hanno fatto ampio ricorso ai derivati. La legge prevede che ogni amministrazione debba allegare al bilancio una nota che indichi quale sia la valutazione degli oneri e dei rischi finanziari correlati ai contratti in essere.

Nella capitale due indagini per reati legati all'uso improprio di soldi pubblici

L'occhio della Procura sui contratti

Il caso Roma. Il portafoglio del comune è finito nella gestione commissariale della giunta Alemanno

Domenico Lusi

Per numerosi enti locali del Lazio i contratti su strumenti finanziari derivati rischiano di trasformarsi in un boom-rang. La Corte dei conti si è già mossa nei mesi scorsi, formulando nei confronti di una serie di amministratori di enti territoriali e di società partecipate contestazioni di danno erariale. Da giugno l'azione di quegli amministratori è anche al vaglio della Procura di Roma che sull'argomento ha aperto un "modello 45", vale a dire un fascicolo senza ipotesi di reato e senza indagati. L'obiettivo è verificare se nella stipula di tali contratti con le banche siano stati commessi reati legati all'utilizzo avventuroso di soldi pubblici. L'indagine, condotta dal pm Paolo Ielo, del pool

per i reati economici, con la supervisione del procuratore capo Giovanni Ferrara, parte proprio dagli atti di citazione in giudizio predisposti dalla Corte dei conti. Nelle scorse settimane la Procura ha dovuto effettuare una scrematura, eliminando tutta la documentazione relativa a società, enti e amministrazioni che hanno la propria sede al di fuori della provincia di Roma. Gli atti relativi a tali enti e comuni, tra cui Nettuno, Tivoli, Fondi e Cassino sono tornati ai giudici contabili che devono stabilire se smistarli alle Procure competenti. Per Cassino, la Guardia di Finanza ha accertato, in relazione a un contratto settennale sottoscritto nel 2003, un danno erariale di 4,3 milioni del quale sarebbero responsabili nove amministra-

tori che avrebbero agito senza «la delibera del consiglio comunale di autorizzazione» e senza valutare «l'assenza del requisito di convenienza economica» dell'operazione. Contestazioni simili sono mosse ad alcuni amministratori di Tivoli, mentre i rilievi relativi a Fondi riguardano «la non corretta contabiliz-

zazione dei flussi derivanti da operazioni di finanza derivata» nel bilancio del 2008. Per ora i filoni dell'indagine di Piazzale Clodio, su cui i magistrati mantengono il massimo riserbo, sarebbero due. Il principale riguarda Poste italiane. Al vaglio ci sono 540 contratti su derivati ad alto rischio stipulati tra il 1999 e il 2003 dall'area finanza di Poste «per finalità speculative estranee all'oggetto sociale», almeno a giudizio della Corte dei Conti. Il processo davanti ai giudici contabili, secondo i quali dall'operazione è derivato un danno erariale di 77 milioni, è iniziato lunedì scorso. L'indagine di Piazzale Clodio è invece ancora agli inizi. Per ora non sarebbero emerse ipotesi penalmente rilevanti.



Giovanni Ferrara
PROCURATORE CAPO
TRIBUNALE DI ROMA

La scrematura. La Procura sta eliminando la documentazione della Corte dei conti relativa a enti e società con sede fuori dalla provincia di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento nelle pieghe del bilancio di assestamento 2009 del ministero dell'istruzione
Scuola, la Gelmini taglia 577 mln
Le risorse tolte ai fondi per le supplenze, a rischio gli stipendi

DI ALESSANDRA RICCIARDI

A leggere i dati finali, pare che non sia successo nulla, che non ci sia nessuna novità di rilievo nei conti del ministro dell'istruzione, università e ricerca, **Mariastella Gelmini**. Ma sotto un bilancio di assestamento che con una competenza di 55,661 miliardi di euro conferma sostanzialmente quello di previsione (anzi porta a casa



Mariastella Gelmini

188 mila euro in più), nella fredda articolazione di capitoli di spesa, missioni e programmi, si scopre che c'è un altro taglio alle spese per il personale della scuola. E che questo taglio, è in grado di superare, per lo stesso periodo di riferimento del 2009, quello fatto (456 milioni di euro) dal ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**, con la riforma della scuola: si tratta di altri 577 milioni di euro, da scontare da settembre a dicembre di quest'anno. E a scontarlo saranno

sempre i precari, visto che il fondo tagliato è quello che serve a pagare a livello regionale le supplenze di insegnanti, ausiliari e amministrativi. Con la conseguenza che l'amministrazione scolastica, dovendo dare mandato di pagamento a fronte di contratti sottoscritti in eccesso rispetto alla capienza del bilancio, si possa ritrovare per i prossimi mesi con la cassa vuota. E debba differire le relative liquidazioni al nuovo anno. I più colpiti saranno i docenti e Ata che hanno avuto un contratto di supplenza nella scuola dell'infanzia, dove la riduzione è stata di quasi 140 milioni di euro (-38%), e alle superiori, con una decurtazione che ha varcato quota un miliardo (-30%). Segno positivo, invece, per la scuola primaria che ha fatto boom di domande di tempo pieno e avrà a disposizione 647 mila euro in più rispetto alla previsione fatta per il 2009.

Il taglio è stato operato, spiegano dal dicastero di via XX Settembre, su richiesta della stessa Istruzione. La motivazione è abbastanza semplice: ci sono spese ineludibili, per il personale di ruolo e per il funzionamento delle scuole, che erano state sottostimate in sede di preventivo, voci fisse a fonte delle quali si è preferito sacrificare quelle per i contratti a tempo determinato. Insomma, la



solita storia della coperta troppo corta. Con Calabria, Campania, Abruzzo e Basilicata in vetta alla classifica dei tagli.

Intanto, ieri il ministero ha firmato il decreto che consente ai precari della scuola rimasti senza incarico di accedere ai

**Per contro,
il ministro
dà per decreto
una chance
ai precari rimasti
senza contratto**

nuovi ammortizzatori sociali: sono i cosiddetti contratti di solidarietà, finanziati dalle regioni, grazie ai fondi europei, per progetti speciali, e i cui compensi sono cumulabili con l'indennità di disoccupazione. Un provvedimento fortemente voluto da tutte le organizzazioni sindacali, Flc-Cigl, Cisl scuola, Uil scuola, Snals, Gilda e Anp, tanto che entusiasticamente l'ufficio stampa di viale Trastevere intitolava il comunicato: «Precari, Miur e sindacati firmano decreto applicativo». Ecco cosa succede: i precari, insegnanti o bidelli, che lo scorso anno vantavano un contratto an-

nuale e non hanno avuto il rinnovo causa i tagli della riforma della scuola, avranno in prima battuta la relativa indennità di disoccupazione in tempi più veloci, ma anche la precedenza assoluta nel conferimento delle eventuali supplenze temporanee da parte delle scuole. La domanda dovrà essere presentata entro i prossimi 10 giorni a partire da oggi. E poi potranno lavorare nei corsi speciali concordati da regioni e istruzione per il potenziamento dell'offerta di studio, il recupero dei debiti, la lotta alla dispersione scolastica. Al momento sono già pronte Veneto, Sicilia, Sardegna, Campania, Lombardia, Puglia e Basilicata. «È un decreto che poteva e doveva essere fatto prima, dal primo settembre tanti lavoratori sono senza tutele», commenta il segretario della Uil scuola, **Massimo Di Menna**, «ora è necessario fare subito le intese che mancano». Parla di una prima risposta ad una situazione di emergenza, **Francesco Scrima**, numero uno del sindacato scuola della Cisl: «Si danno concrete tutele giuridiche ed economiche a persone rimaste senza lavoro e gli assicura la prosecuzione del rapporto con la scuola. Tuttavia, ora si impone un cambio di politica scolastica».

—© Riproduzione riservata—

Enti locali. Meno trasferimenti statali

Dai tagli alle giunte solo 43 milioni

Gianni Trovati
MILANO

La dieta a gettoni e indennità dei politici locali imposta dalla finanziaria 2008 ha fatto risparmiare ai comuni 42,6 milioni di euro, invece dei 313 previsti, con troppo ottimismo, dal governo, all'epoca targato centrosinistra. Un ottimismo interessato perché la stima, con un meccanismo identico a quello introdotto con la stretta Ici sui fabbricati rurali, si è tradotta in un taglio equivalente ai trasferimenti erariali, taglio poi ridotto con il recupero di 100 milioni in origine destinati ai piccoli comuni.

Il valore effettivo delle nuove regole per i compensi di assessori e consiglieri è certificato in un decreto dell'Economia, che in questo modo quantifica il nuovo buco (170,4 milioni) a carico dei comuni alla voce «trasferimenti statali».

Il tema è caldo, visto che proprio sulle mancate compensazioni si sta inceppando il dialogo fra sindaci e governi sulla riscrittura del patto di stabilità per l'anno prossimo.

Per dare qualche certezza in più agli amministratori locali (e per mostrare di tenere il tema ai primi posti dell'agenda) il ministero dell'Interno ha diffuso una nota in cui assicura che la partita può essere chiusa «entro il mese di ottobre». Il primo passo, per tutti gli enti che ancora non l'hanno fatto, consiste nell'inviare entro oggi al Viminale le certificazioni sui bilanci necessarie per la terza rata dei contributi (ordinario, consolidato e perequativo) che il ministero conta di pagare nella prima settimana di ottobre.

Sui capitoli più problematici, e in particolare quelli relativi alle compensazioni statali

per il gettito caduto con l'addio all'Ici sull'abitazione principale, la partita rimane invece complicata perché le cifre proposte dal ministero e quelle reclamate dagli enti locali si mantengono distanti.

Secondo i sindaci, l'Ici sacrificata sull'altare dell'abitazione principale ha viaggiato nel 2008 intorno ai 3,3 miliardi, e cresce di quasi il 4% all'anno per l'aumento "fisiologico" di immobili, quindi di base imponibile. Il ricalcolo per il 2008, chiarisce invece il ministero, è ancorato «al vincolo dello stanziamento di 2.864 milioni», fissato dall'Economia, per cui anche la seconda ondata di certificazioni prodotta dai comuni non potrà produrre modifiche sostanziali rispetto alle cifre già note. Ancora più incerta la sorte del 2009, su cui il Viminale attende la «concertazione da realizzare in sede di Conferenza Stato-città» prima di pronunciarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

119111 www.ilsole24ore.com/norme
Il taglio ai costi della politica comune per comune



Le altre misure. Accordo doganale antievasione con la Norvegia

Un doppio rinvio su class action e Pa

Marco Gasparini
ROMA

Oltre che fusioni e scissioni societarie (si veda l'articolo sopra), nell'agenda del Governo c'è anche l'accordo di mutua assistenza con la Norvegia e, tra l'altro, un ulteriore stop per la class action versante Pa. Punta anche ad accelerare il rimpatrio di capitali dall'estero e a dare un ulteriore impulso alle norme sullo scudo fiscale il Ddl di ratifica dell'accordo di mutua assistenza amministrati-

va siglato con la Norvegia per la prevenzione, l'accertamento e la repressione delle infrazioni doganali. Il testo incide sullo scambio di informazioni di intelligence tra i due Paesi e consente, tra l'altro, la partecipazione incrociata delle "task force" schierate in funzione anti-evasione anche in procedimenti giudiziari e tributari.

Ulteriore pausa di riflessione, invece, sul pacchetto di misure per l'introduzione della class action di tipo inibitorio

nella Pa e nel settore dei servizi pubblici essenziali a cui si è affiancato, nel frattempo, un nuovo Ddl delega sulle carte dei doveri delle amministrazioni. Palazzo Chigi - hanno spiegato ieri i tecnici - ha infatti chiesto un ulteriore approfondimento del testo sull'azione collettiva che intanto ha imbarcato alcune modifiche sia sui meccanismi di attivazione del giudizio (ricorso alla risoluzione stragiudiziale in alternativa a quello di diffida dell'amministrazione inadempiente), sia sui tempi di entrata in vigore delle nuove norme dal 2010: 1° gennaio per Stato ed enti pubblici non economici; 1° aprile per regioni ed enti locali; 1° luglio per i concessionari e 1° ottobre per tutti gli enti attivi nel settore della salu-

te e dei rapporti tributari.

In agenda, infine, anche lo schema di Ddl di ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per la protezione degli animali da compagnia, siglata a Strasburgo il 13 novembre 1987. Il testo modifica, tra l'altro, l'articolo 544-ter del Codice penale che sanziona il maltrattamento. Le nuove norme puniscono con la reclusione da 3 a 15 mesi o con la multa da 3.000 a 18.000 euro «chiunque cagioni lesioni ovvero sottoponga a sevizie, comportamenti, fatiche o lavori non sopportabili gli animali da compagnia». Stesse misure anche nei confronti di chi somministri loro sostanze stupefacenti o vietate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Servizi. Contestate le gare d'appalto

Aziende sanitarie sotto i fari Antitrust

Roberto Turno

■ L'Antitrust mette sotto scacco aziende sanitarie pubbliche e ospedali del servizio sanitario nazionale. E intima loro di perdere il vizio di bandire gare col general contractor che alla fornitura di tecnologie biomedicali aggiungono quella di altri prodotti e servizi funzionalmente del tutto diversi, dagli arredi all'informatica, dai lavori edili alla ristrutturazione di sale operatorie. E tanto meno di indire gare valide fino a 9 anni. Ne va della concorrenza e della trasparenza del mercato, ma anche della qualità del servizio che la sanità pubblica deve garantire.

È una censura in piena regola quella che l'Authority ha inviato a tre ospedali (Policlinico Umberto I e San Camillo-Forlanini di Roma, San Martino di Genova) e a 4 Asl (Cesena, Forlì, Ravenna e Rimini) dell'«Area vasta» dell'Emilia Romagna. Nel mirino una serie di bandi di gara segnalati all'Authority da Assobiomedica, l'associazione delle imprese biomedicali. Segnalazione ora accolta in pieno dall'Antitrust e recapitata con altrettante lettere alle aziende sanitarie che avevano promosso le gare, ma potenzialmente destinata all'intero universo del servizio sanitario pubblico.

La prima contestazione riguarda i bandi di gara che vincolano l'aggiudicatario di apparecchiature biomedicali a fornire, oltre ai propri prodotti, anche servizi di tutt'altro genere. Secco il rilievo dell'Authority, che stronca la fornitura unica «di prodotti e servizi privi di qualsiasi nesso funzionale e fortemente eterogenei». L'accusa: possono determinare distorsioni della concorrenza nel settore dei biomedicali. Benché gettonatissimi da Asl e ospedali per risparmiare e accelerare le gare, le assegnazioni «aggregate di prodotti e servizi così disomogenei», spiega infatti l'Antitrust, possono «comportare una dispersione delle priorità delle imprese partecipanti alla

gara». Col risultato per le imprese di non concentrarsi interamente su qualità e prezzo del proprio *core business* e dunque, in definitiva, di far perdere alla gara anche «la funzione di garanzia della qualità e della economicità delle offerte». Oggetto della gara - si aggiunge così nelle lettere - devono essere dunque solo «le attività funzionalmente connesse e strettamente necessarie al raggiungimento di uno scopo finale unico».

La seconda censura investe la durata dei bandi per i prodotti biomedicali. Che in alcuni dei contratti messi all'indice duravano da 6 fino anche a 9 anni, in alcuni casi prevedendo anche la proroga fino a una nuova gara: col risultato, spiega l'Authority, di «sottrarre le imprese vincitrici alle pressioni concorrenziali

LA DENUNCIA

Secondo l'Autorità il ricorso al general contractor e la durata dei bandi pongono delle barriere a mercato e trasparenza

per un periodo eccessivamente lungo», ma insieme di non tenere in alcun conto la rapida obsolescenza tipica delle apparecchiature diagnostiche. Va limitato «lo strumento dei raggruppamenti temporanei d'impresa», afferma ancora l'Antitrust ribadendo la necessità di porre paletti al general contractor. Con piena soddisfazione delle imprese: «Non si possono quotare lavori di idraulica con il costo degli stent. Né - afferma il presidente di Assobiomedica, Angelo Fracassi - si può pensare che per rispondere a una fornitura complessa, come la messa in opera di una sala operatoria, le aziende siano obbligate a costituire un'associazione temporanea d'impresa, rischiando anche censure a fini antitrust».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Scendono le tariffe del gas
Ferma l'elettricità**

L'Autorità dell'energia ha aggiornato le tariffe di luce e gas dal 1° ottobre al 31 dicembre. La bolletta del metano scende dell'1,2% mentre rimane stabile l'elettricità.

► pagina 23

**Energia. L'Authority taglia le tariffe
del gas dell'1,2% dal 1° ottobre Pag. 23**

Energia. Dal 1° ottobre un calo dell'1,2% per il calo del greggio - Stabile la bolletta elettrica

L'Autorità taglia le tariffe del gas

Scajola: si riduce la spesa delle famiglie, già risparmiati 224 euro

Jacopo Giliberto

Il metano ribassa, l'elettricità rimane ferma. L'Autorità dell'energia ha aggiornato per i prossimi tre mesi (da domani fino a fine anno) le tariffe di luce e gas per i consumatori che non sono ancora passati al mercato libero dell'energia. La caduta del greggio dopo le pazzie dell'estate 2008 continua a fare scendere con gradualità le bollette, come accade dai primi dell'anno, anche se da mesi il petrolio sia rincarato.

I dati. Ieri l'Autorità dell'energia - l'organismo indipendente di regolazione del settore elettrico - come ogni tre mesi ha aggiornato le tariffe secondo gli andamenti delle materie prime energetiche e i costi di acquisto del metano. Quello adottato dall'Authority è un algoritmo, un meccanismo aritmetico. Dal 1° ottobre, i prezzi di riferimento del metano scendono dell'1,2%, e la spesa annuale della famiglia-tipo si riduce di altri 12 euro l'anno rispetto al trimestre precedente.

In questo modo, da inizio anno le bollette del gas della famiglia-tipo sono diminuite in tutto del 22,4% (del 16,4 se si contano anche le imposte), mentre le bollette dell'energia elettrica risultano in calo dell'8 per cento. Da gennaio la spesa complessiva della famiglia media si riduce di 224 euro l'anno (-12,3%). «Il nostro meccanismo di aggiornamento trimestrale - commenta il presidente dell'Autorità, l'udinese Alessandro Ortis - tende a diluire nel tempo, attenuandole, le forti e talvolta rapide variazioni (verso il basso o verso l'alto) dei prezzi petroliferi».

Qualche dettaglio più tecnico.

Il prezzo del gas scende a 67,48 centesimi per metro cubo, tasse incluse. È scesa in particolare la voce "energia", cioè i costi sostenuti dalle aziende del gas per approvvigionarsi di metano, costi che l'Authority stima in calo del 6,6%. Sui mercati internazionali il metano si può comprare all'ingrosso attorno ai 10 centesimi, contro i 22-25 dei prezzi tipici del mercato medio italiano.

Un cenno anche al Gpl distribuito con i gasdotti nelle città non servite dal metano (come per esempio in Sardegna o in molte zone di montagna): il Gpl via tubo rincarà dell'8,7% con un valore medio finale del Gpl pari a 2,47 euro per metro cubo.

Conferma da New York il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, che «il quarto calo consecutivo dall'inizio dell'anno delle bollette del gas, che rispetto al trimestre precedente registrano un meno 1,2%, è un nuovo ritocco al ribasso per spesa delle famiglie italiane nell'approssimarsi della stagione invernale, quando i consumi crescono maggiormente. I dati, se confrontati con quelli di ottobre 2008, rilevano per la famiglia media un risparmio del gas del 16,4% e per l'energia elettrica dell'8%, per un risparmio complessivo di 224 euro su base annua».

Il ministro ha mandato il suo commento da New York perché in questi giorni è negli Stati Uniti per firmare diversi accordi. In particolare, ieri sera era alla firma con il Dipartimento Usa dell'Energia un accordo di collaborazione tra i due governi per studiare insieme i reattori atomici di quarta generazione (oggi si

cominciano a costruire le prime centrali di terza generazione, come l'Epr di concezione francese e le tecnologie Usa della Westinghouse e della General electric); potrebbe essere coinvolto per esempio l'Enea. Un altro accordo potrebbe interessare lo sviluppo di una piattaforma comune per le applicazioni commerciali delle tecnologie atomiche, tant'è che una delegazione dell'Ansaldo (presente nella missione di Scajola negli Usa) dovrebbe incontrare il vertice della Westinghouse per firmare un'intesa alla presenza del ministro italiano.

piccole e medie imprese

OLTREATLANTICO

Il ministro sigla un accordo con il dipartimento dell'energia statunitense per sviluppare tecnologie nel settore del nucleare

LE NOVITÀ

Aggiornamento trimestrale

■ Ogni tre mesi l'Autorità dell'energia aggiorna le tariffe di luce e gas per i consumatori che non hanno scelto il mercato libero, in base a un sistema di calcolo legato al la rilevazioni dei costi sostenuti dalle aziende energetiche per approvvigionarsi

Il ribasso

■ Il prezzo di riferimento del metano scende dal 1° ottobre al 31 dicembre dell'1,2%. Resta ferma l'elettricità

Novità per Pmi e condomini

■ Dal 1° ottobre i consumatori non domestici che bruciano più di 200mila metri cubi di metano l'anno diventeranno automaticamente consumatori liberi anche se finora hanno preferito rimanere nel segmento di mercato con le tariffe regolate dall'Authority. Ciò interessa soprattutto le



Draghi Investimenti sul polo romano per stampare 1,5 mld di banconote

Bankitalia vara la «Super Zecca»

50%
Produzione

L'aumento della produzione del centro di carta valori di Bankitalia. Un incremento che porterà il polo italiano a essere tra i primi per quantità e qualità di biglietti prodotti in tutta Eurolandia

42
Assunti

Tra gli investimenti per potenziare la produzione anche l'inserimento di nuove leve. Un primo concorso si è già concluso ma all'inizio del 2010 è prevista una ulteriore fase di assunzioni

Produttività
Aumenterà grazie all'impianto aperto dalle 6 alle 22

Primato
L'Italia diventa il primo produttore di moneta in Europa

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Saranno sempre di più gli euro di cartamoneta, prodotti in Italia, che circoleranno nei portafogli dei cittadini europei.

Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, sta, infatti, per ufficializzare secondo quanto risulta a *Il Tempo* un progetto di ammodernamento del Centro romano di fabbricazione di carte valori di via Tuscolana che già oggi produce, per Banca d'Italia e per gli altri istituti centrali, oltre un miliardo di pezzi di banconote.

Via Nazionale ha, nei mesi scorsi, lavorato per mettere in campo un investimento finanziario e organizzativo in grado, a regime, di aumentare la capacità produttiva del polo verso la soglia di un miliardo e mezzo di banconote: il 50% in più.

Un ammontare che posizionerebbe la stamperia italiana di soldi al primo posto in Europa per numero di fogli di cartamoneta prodotti. Draghi e il suo staff tecnico

hanno dovuto superare lo scoglio della riorganizzazione di un servizio strutturato per

altre epoche e la banca ha speso somme importanti per l'ammmodernamento dei macchinari necessari ad aumentare la «tiratura» delle monete.

Ma da qualche giorno l'obiettivo sarebbe stato raggiunto. Nell'organico della stamperia sono

stati, infatti, inseriti i 42 giovani operai specializzati che hanno finito il corso di formazione e che affiancheranno la vecchia guardia. Presto poi secondo i piani saranno assunti almeno altrettanti giovani per supportare la messa a regime del nuovo sistema di lavoro.

Il bando di concorso per questa seconda infornata dovrebbe arrivare tra gennaio e febbraio del prossimo anno.

L'aumento della capacità produttiva è stato raggiunto, oltretutto con l'innesto di forze lavorative giovani, anche attraverso un ampliamento dei turni di servizio.

Al posto dell'orario unico e canonico che partiva dalle otto di mattina per concludersi alle 16 e

10 sono state così introdotte due fasce orarie che si sovrapporranno per evitare arresti dei sistemi e dunque una produzione a ciclo continuo.

Risultato: la fabbrica di monete avrà le luci accese dalle 6 e mezza di mattina alla 22 di sera.

L'obiettivo è quello di fare del centro di via Tuscolana una sorta di Super zecca per tutta l'Europa. Molte banche centrali di altri Stati dell'Ue, infatti, piuttosto che stampare gli euro nazionali nelle loro tipografie affidano la creazione di cartamoneta a impianti di altre nazioni.

E quello italiano è uno dei più gettonati, dato l'elevato livello qualitativo e quantitativo raggiunto.

Proprio l'alto livello qualitativo della lavorazione fa del centro della Capitale uno dei maggiori candidati alla lavorazione della seconda serie dell'euro che è già in fase avanzata di progettazione.



Una cambio reso necessario dalle forti opere di contraffazione a danno dei biglietti europei

Molti tagli, soprattutto i biglietti da 20 e 50 euro, sarebbero i più presi di mira dai falsari. Di qui la necessità di mettere a punto processi di fabbricazione ancora più sofisticati rispetto alle vecchie monete.

In questo senso per le sue competenze e i macchinari di avanguardia il polo di stampa romano sarebbe il più accreditato per conquistare la realizzazione dei nuovi biglietti europei.

Per gli statali l'essere cortesi sarà stabilito da una legge

La cortesia degli statali, spesso una chimera per chiunque abbia messo piede in un ufficio della pubblica amministrazione, diventerà presto un obbligo di legge. Così come la tempestività nel rispondere alle istanze dei cittadini e l'uso di un linguaggio semplice e chiaro nei documenti e nelle informazioni fornite. Tutto questo troverà spazio nella "Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche", un corpus normativo composto da uno o più decreti legislativi, per il quale il governo chiederà la delega con un disegno di legge che va oggi sul tavolo del preconsiglio dei ministri. I tempi che palazzo Chigi si pone sono stretti: sei mesi (dall'entrata in vigore del ddl) per i primi decreti e ulteriori dodici mesi per eventuali disposizioni integrative e correttive. Sarà, manco a dirlo, il ministero della Funzione pubblica a dettare le linee guida per i codici di comportamento a cui tutte le p.a. dovranno adeguarsi. Gli uffici pubblici dovranno rendere effettivo l'utilizzo di internet e delle nuove tecnologie nelle comunicazioni con gli utenti e assicurare che venga rispettato il principio, sancito dalla legge 241/90 ma molto spesso disatteso, che impedisce alle amministrazioni di richiedere a cittadini e imprese dati già in possesso della p.a. E ancora, dovrà essere facilitato l'accesso ai documenti amministrativi tramite gli strumenti informatici e garantito un indennizzo in caso di ritardo nella conclusione dei procedimenti. Previsto anche un indennizzo tutte le volte in cui il fisco (amministrazioni pubbliche e concessionari della riscossione) chieda di pagare tasse, tariffe e imposte già pagate. Ma a cosa andrà incontro chi snobberà il codice di condotta? "Il mancato adempimento degli obblighi", si legge nella bozza di ddl delega, "costituirà elemento rilevante ai fini della valutazione della performance organizzativa dell'amministrazione e della performance individuale dei pubblici dipendenti responsabili". I dirigenti andranno incontro a responsabilità disciplinare e l'inadempimento dovrà essere comunicato alla Corte conti. I concessionari di servizi pubblici locali rischieranno la revoca della concessione. E si dovrà anche potenziare l'esercizio di poteri sostitutivi in caso di omissioni e ritardi, fino ad arrivare a un restyling della disciplina del commissario ad acta. Sull'attuazione del codice di condotta e sulla valutazione delle performance vigilerà la Funzione pubblica che istituirà anche un premio per le p.a. virtuose. Lo schema di ddl contiene poi un'altra delega che il governo avrà due anni di tempo per attuare. Si tratta della semplificazione e riassetto delle norme generali sui procedimenti amministrativi che porteranno al restyling della legge 241, ma non solo. L'operazione di svecchiamento normativo riguarderà anche i T.u. sulla documentazione amministrativa (dpr 445/2000) e sul pubblico impiego (dlgs 165/01) e il codice dell'amministrazione digitale (dlgs 82/05).

Francesco Cuperisano



Conflitti di lavoro. Si fa sentire l'effetto crisi

Istat: ridotte del 71% le ore di sciopero

ROMA

Effetto "crisi" sui conflitti di lavoro. Tra gennaio e giugno - complice la congiuntura fortemente negativa - si è scioperato di meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

L'Istat, in un'analisi periodica, evidenzia che a causa di agitazioni sindacali non si è lavorato complessivamente per 941 mila ore, con un calo del 71,4% rispetto ai primi sei mesi del 2008. Tra le motivazioni delle proteste l'incidenza maggiore è dovuta alle "altre cause" (32,2%), seguono le rivendicazioni economiche, il licenziamento e la sospensione dei dipendenti (ciascuna con il 23,2%). L'Istat si sofferma anche sulla conflittualità nelle grandi imprese rilevata nel mese di luglio, registrando 1,3 ore di sciopero per mille ore lavorate (-0,4 ore rispetto allo stesso mese del 2008). Anche il confronto complessivo tra l'andamento nei primi sette mesi del 2009 e lo stesso periodo dell'anno precedente segna un calo di 0,2 ore di sciopero per mille ore lavorate. L'impatto maggiore delle agitazioni si è avuto nell'industria, dove a luglio le ore di sciopero sono state pari a 2,3 per mille ore lavorate (+0,4 ore rispetto a luglio 2008). Sempre nell'industria nel confronto tra i primi sette mesi del 2009 e del 2008 emerge un calo di 0,9 ore di sciopero per mille ore lavorate. Mentre tra le grandi imprese dei servizi, il numero di ore di sciopero a luglio è stato pari a 0,7 per mille ore lavorate, con una diminuzione di 0,8 ore rispetto allo stesso mese del 2008 e un aumento di 0,3 ore nel confronto tra il periodo gennaio-luglio 2009 e lo stesso periodo del 2008.

Il calo della conflittualità fotografato dall'Istat è «fisiologico» per la segretaria confederale della Cgil, Susanna Camusso: «Rispetto allo scorso anno è diminuito il lavoro - sostiene - basta vedere i dati sulla disoccupazione e sulla Cig. Inoltre i

principali negoziati per i rinnovi contrattuali sono iniziati dopo l'estate, fatta eccezione per gli alimentaristi che hanno scioperato in agosto». Per i prossimi mesi, secondo la Camusso, lo scenario è all'insegna dell'incertezza: «Per gestire la crisi vanno definiti strumenti condivisi - continua -, vanno cercate soluzioni condivise ai tavoli contrattuali. C'è l'esempio positivo della vertenza degli alimentaristi chiusa unitariamente. Ma se si sceglie di escludere la Cgil, come sta accadendo al tavolo dei metalmeccanici, è inevitabile il conflitto». Il riferimento è allo sciopero di 8 ore indetto dalla

I SINDACATI

Bonanni (Cisl): non viviamo solo di mobilitazione, ora prevale la collaborazione
Per la Camusso (Cgil) il calo è da considerare fisiologico

Fiom per il 9 ottobre.

Diverso il commento del leader della Cisl, Raffaele Bonanni: «Noi non viviamo di sciopero, ma di soluzione dei problemi», sostiene. Bonanni sottolinea che la Cisl «con gli imprenditori, assieme agli altri sindacati che hanno seguito la nostra linea, abbiamo puntato agli ammortizzatori per tutti, ma anche ai sostegni alle imprese, perché non licenziassero». «Questo», conclude Bonanni, «ha creato un clima di cooperazione che ha favorito la voglia di concentrarsi sui problemi veri, su come gestire la crisi. I lavoratori hanno capito e hanno capito anche gli imprenditori».

Per Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom-Cgil, dietro questi numeri «c'è solo la perdita del posto di lavoro, la paura e anche una debolezza sindacale a cui noi cerchiamo di fare fronte».

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rientro dei capitali

«Scudo, 300 miliardi all'estero» Ma Tremonti cauto sui numeri

*Il ministro: risorse per le imprese. «I capitali criminali non rientreranno»
Pressing di Abi e commercialisti per una proroga della scadenza del 15 dicembre*



Giulio Tremonti

ROMA — Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non vuole sbilanciarsi sul possibile gettito dello scudo fiscale per il rientro dei capitali dall'estero. «Sento parlare di stime molto elevate, ma bisogna valutare in modo molto cauto queste cifre, che restano delle congetture» ha detto Tremonti ieri nel corso di un convegno organizzato da Guardia di Finanza e Agenzia delle Entrate. Anche sui loro numeri, che parlano di quasi 300 miliardi di capitali italiani all'estero, e che poi sono quelli prodotti dall'Associazione italiana dei Private Bankers, il ministro mostra grande prudenza.

«Quei dati fanno riferimento anche ai frutti di attività criminali che non rientreranno mai con lo scudo fiscale» ha detto il ministro. Secondo il quale, benché il varo dello scudo sia stata «una scelta difficile», ci sono «almeno tre buone ragioni» che hanno convinto il governo. «Intanto lo fanno molti altri Paesi, rafforzando così la propria economia. In secondo luogo, anche se la nuova normativa ita-

liana contro l'evasione internazionale è molto efficace, i tempi degli accertamenti sono comunque più lenti di quelli della prescrizione» ha detto il ministro. Secondo il quale un'altra ragione è «l'effetto particolare della crisi sull'economia italiana, dove ci sono carenze di liquidità e problemi di bancabilità per le imprese».

A differenza del passato, quando si trattava di regolarizzare patrimoni accumulati negli anni all'estero, «crediamo che questa volta, lo scudo sarà utilizzato soprattutto dagli imprenditori per ridare fiato alle proprie imprese, per non chiudere, per non licenziare» ha detto Tremonti. Giustificando l'estensione della copertura giuridica dello scudo come ineluttabile. «La formulazione originale per me andava benissimo. Poi qualcuno, suggerendo determinate interpretazioni, ci ha imposto di cambiarla. Del resto — ha detto Tremonti — non potevamo correre il rischio che aderire allo scudo, per un imprenditore, equivalesse ad

un'autodenuncia penale, quindi a un suicidio».

«Siamo convinti che dopo lo scudo ci saranno meno capitali disonesti fuori dall'Italia e un uso più onesto di quei capitali al servizio del Paese» ha aggiunto il ministro, ricordando che il gettito dello scudo servirà anche per finanziare università, istruzione e ricerca. In ogni caso lo scudo italiano è «nei canoni dell'Ocse, che suggerisce misure di "voluntary disclosure"» e, quanto al costo, è «in piena linea con quello degli altri Paesi» ha garantito Tremonti. Assicurando la linea dura, d'ora in avanti, contro l'evasione internazionale. «Lo scudo non è la fine, ma l'inizio di questa battaglia. Quello che conta sono le norme di luglio contro l'evasione internazionale con il rafforzamento sensibile delle sanzioni e la presunzione che i capitali nei paradisi fiscali siano frutto d'evasione salvo prova contraria» ha detto il ministro, mentre il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, ha escluso che il governo possa prorogare la sca-

denza dello scudo oltre il 15 dicembre.

I commercialisti, ieri, l'hanno chiesto esplicitamente. Anzi, secondo Claudio Siciliotti, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti, «la proroga, alla fine, si può essere sicuri che ci sarà senz'altro. Ed il governo — ha detto — potrebbe immaginare anche un'aliquota maggiorata per chi adempie oltre la scadenza originaria del 15 dicembre».

Anché l'Associazione Bancaria è preoccupata dai tempi dell'operazione. Il presidente, Corrado Faissola, ha suggerito ieri di lasciare ferma la da-



ta del 15 dicembre solo per i pagamenti, dando tempo fino a marzo per la regolarizzazione effettiva. Esattamente come avvenne nelle altre due edizioni dello scudo fiscale.

Mario Sensini

Immobili all'estero

Le esenzioni per le case



ROMA — Chi ha acquistato una casa all'estero pagando attraverso una banca o un intermediario autorizzato, non sarà tenuto a fare lo scudo fiscale anche se non ha

mai dichiarato il possesso nel quadro RW della dichiarazione dei redditi presentati in Italia. Sempreché, secondo l'orientamento che sta maturando nell'Agenzia delle Entrate, gli immobili all'estero non abbiano prodotto alcun reddito. Le istruzioni definitive dell'Agenzia sulle modalità dello scudo fiscale saranno rese note solo la prossima settimana.

Gli intermediari

Segnalazioni antiriciclaggio



ROMA — Gli intermediari e le banche saranno tenuti alle segnalazioni antiriciclaggio solo «nei casi in cui sanno, sospettano o hanno motivi per sospettare che le attività scudate siano frutto di reati

diversi da quelli per i quali si determina la causa di non punibilità». Non saranno dunque necessarie se la regolarizzazione è connessa a reati come l'occultamento o la distruzione di documenti contabili, l'omessa o infedele dichiarazione, la dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture false o altri artifici e le false scritture contabili. Segnalazioni obbligatorie in tutti gli altri casi.

Unione Europea

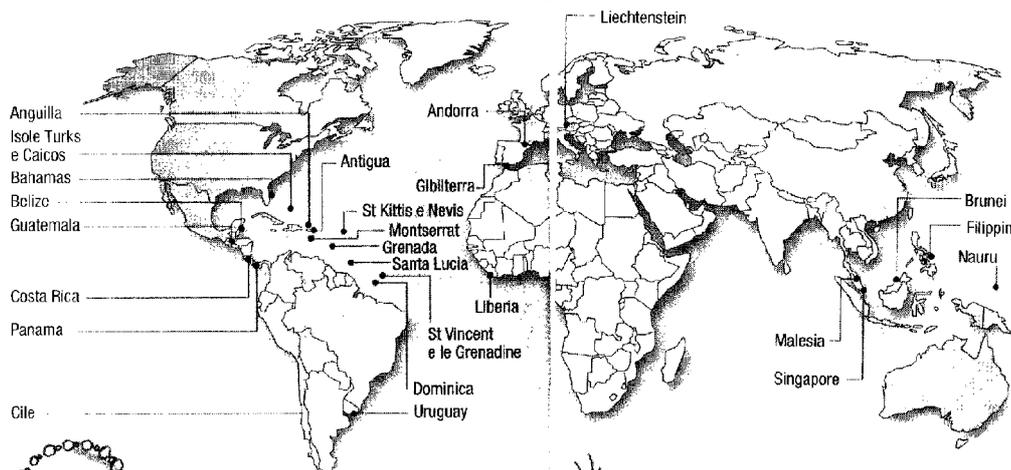
I dubbi Ue sull'Iva evasa



ROMA — Il rischio è stato segnalato, per ultimo, dall'ex ministro delle Finanze, Augusto Fantozzi. E anche nel governo c'è qualche preoccupazione sul fatto che lo scudo possa comportare

qualche problema per l'Iva. Una quota dell'imposta riscossa dagli Stati è in realtà una risorsa propria della Ue con cui viene finanziato parte del bilancio, e la Corte di Giustizia ha già condannato l'Italia per le sanatorie del passato proprio sul versante Iva. La soluzione della questione è complessa e non si esclude che il governo abbia già avviato contatti con Bruxelles.

Il mappamondo dei paradisi fiscali



300
miliardi di euro circa, i soldi depositati dagli italiani all'estero, e che potrebbero tornare in patria secondo alcune stime

125
miliardi di euro, la quota dei capitali che si troverebbe in Svizzera

86
miliardi di euro, il valore delle attività in Lussemburgo

7.000
miliardi di dollari, il giro di denaro orbitante nei paradisi fiscali secondo l'Ocse

1.600
i miliardi che proverrebbero da attività criminali

Gioielli

Se si detengono attività patrimoniali (come case, gioielli e yacht) in Paesi non collaborativi da un punto di vista fiscale si apre la possibilità di un «rimpatrio giuridico», per esempio attraverso il conferimento di un quadro di valore in una società e poi il rimpatrio delle quote

Lista dei Paesi collaborativi

Arriva la lista dei Paesi che permettono lo scambio di informazioni fiscali. Sapere se il bene all'estero da sanare è in un Paese collaborativo o meno fa la differenza per lo scudo che nel primo caso permette, oltre al rimpatrio, la regolarizzazione in loco, e nel secondo invece no

Accertamenti, 30 giorni per opporsi con lo scudo

L'avvenuta operazione di scudo va opposta all'amministrazione finanziaria, in caso di controlli, all'inizio dell'attività istruttoria (accessi, verifiche e ispezioni) o entro 30 giorni dall'avvenuta notifica di atti di accertamento

Segnalazione antiterrorismo

Gli intermediari coinvolti nel perfezionamento delle procedure di rimpatrio o di regolarizzazione sono soggetti all'obbligo di segnalazione nei casi in cui sanno, sospettano o hanno motivi ragionevoli per sospettare che le attività scudate siano frutto di reati come il finanziamento al terrorismo

La scadenza

Per aderire allo scudo fiscale c'è tempo fino al 15 dicembre: la scadenza è stata anticipata rispetto a quella precedentemente fissata al 15 aprile

Le ultime stime Il tesoro nascosto vale 300 miliardi

Ma la Finanza frena: previsioni delle banche Il grosso dei depositi tra Svizzera e Lussemburgo

Retrosцена

STEFANO LEPRİ
ROMA

La mappa del nero

Trecento miliardi di capitali imboscati all'estero? No, andiamoci piano con le cifre: su impulso di Giulio Tremonti, Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza prendono le distanze dalla cifra che avevano inserito in un loro comunicato annunciando anche che per gli evasori lo scudo-ter rappresentava «l'ultima chiamata» per mettersi in regola. Quella cifra, emersa ieri mattina in un loro convegno, precisano, è stata stimata da una fonte privata, l'Associazione italiana dei Private bankers. Si tratta per l'esattezza di 278 miliardi, di cui 125 in Svizzera, 86 in Lussemburgo e 2 a San Marino.

Forse l'avevano davvero sparata troppo grossa. E poi

l'Aips è una fonte interessata, rappresenta aziende che faranno affari. «Sono cifre congetturali - ha obiettato Tremonti - su cui non abbiamo evidenze empiriche» spiegando poi che comprendono anche capitali criminali che non rientreranno certo con lo scudo. Proprio mentre l'opposizione sosteneva che lo «scudo fiscale» è un regalo ai criminali, una realistica prudenza era più saggia.

Trecento miliardi sono davvero tanti, visto che l'insieme di tutti i depositi bancari registrati all'interno del nostro paese è 1.100 miliardi circa. Eppure era stato un generale della Guardia di Finanza, Giuseppe Vicanolo, a far propria quella cifra, i 278 poi arrotondati a 300, intervenendo al convegno di ieri mattina. Se fosse vera sarebbe fuggito all'estero pressappoco un quinto dei risparmi degli italiani; dopo sette anni che abbia-

GLI ESPERTI
Obiettano: dei fondi nascosti all'estero si sa poco di preciso

I DEPOSITI LEGALI
In Italia arrivano a 1.100 miliardi nel loro complesso

mo una moneta forte, poi, non una a rischio di svalutazione come la lira.

Gli esperti confermano che sui soldi nascosti nei «paradisi» non si sa nulla di preciso; come si ignora quanti siano stati portati lì da evasori in giacca e cravatta - ovvero imprenditori che hanno accumu-



lato un tesoretto oltrefrontiera - e quanti da delinquenti. Il generale Vicanolo aveva anche attribuito all'Ocse una stima del totale mondiale depositato nei «paradisi», fra 5.000 e 7.000 miliardi di dollari; di cui secondo la Banca mondiale tra 1.000 e 1.600 sarebbero frutto di attività criminali.

Di congetture a catena, appunto, si tratta (considerando poi che al ministro dell'Economia piacciono poco i calcoli degli economisti). Tanto che l'Ocse non le ha mai inserite nei suoi documenti ufficiali.

Anni fa, le era stata attribuita una stima ancora più grande, 11.500 miliardi di dollari. Le cifre ballano ovunque; basti citare che in Gran Bretagna le stime sull'evasione fiscale causa «paradisi» variano da un minimo di 900 milioni di sterline a un massimo di 18,5 miliardi, con un rapporto da 1 a 20.

Ciò che davvero sta facendo l'Ocse (organizzazione dei 30 maggiori paesi avanzati) è spingere i paesi prima indicati come paradisi fiscali a mettersi in regola; un processo lento negli anni scorso, poi acceleratori dall'inizio del 2009. In un

documento pubblicato ieri l'altro, l'Ocse fa il punto degli ultimi progressi; afferma tra l'altro che Svizzera, Lussemburgo, Austria e Belgio (tra i paesi europei quelli sospetti di chiudere un occhio) «stanno attivamente negoziando aggiornamenti» ai trattati di reciproca informazione fiscale.

Sempre in Europa, Andorra, Liechtenstein e Monaco (originariamente sulla «lista nera» dell'Ocse) «hanno dichiarato la volontà di cambiare le loro leggi e di stipulare accordi per lo scambio di

informazioni fiscali». In Asia, Hong Kong, Macao e Singapore hanno annunciato che entro l'anno approveranno leggi capaci di metterli in regola con gli standard internazionali.

Funzionerà? Di 133 accordi di reciproca informazione tributaria fra Stati firmato nell'ultimo

anno, solo 3 sono già operanti. Ha scritto il *Financial Times* che in questi anni di crisi affidare il risparmio a gestori specializzati ha fruttato meno che investire di testa propria in titoli sicuri. Ma forse più che un incentivo a sottrarre i soldi agli gnomi di Zurigo, è a tenerli sotto il materasso.

1.600 miliardi della malavita

**Sarebbe la quota
criminale dei depositi
bancari nel mondo
secondo le stime della
Banca Mondiale su un
totale di 7000 miliardi (di
dollari) complessivi**

«Dubbi di costituzionalità sull'ampliamento della sanatoria»

Il caso
Fondi neri
puniti solo
se italiani

Il Quirinale
Si può evitare
uno strappo
con le Camere

L'ex presidente della Consulta, Capotosti: «Problemi sul falso in bilancio
C'è il rischio di avere un trattamento diseguale per uno stesso reato»

ANTONIO TROISE

NELLO scudo fiscale potrebbe esserci qualche problema di costituzionalità. Parola di Piero Alberto Capotosti, ex presidente della Consulta e già vicepresidente del Csm, insomma uno dei massimi esperti in Italia della materia.

Che cosa c'è che non va nel provvedimento? Qualcuno dice che si tratta di un condono neanche tanto mascherato...

«Da punto di vista costituzionale, questo aspetto non è di per sé censurabile. Già in passato la Corte ha ammesso la possibilità di regime fiscali differenziati nel tempo, in pratica di condoni, purché non siano irragionevoli».

E allora?

«Il problema sta nell'aver incluso nel provvedimento alcuni reati societari e penali...».

Era già successo in passato, in particolare nel 2001.

«Vero. Ma questo non rappresenta, in alcun modo, un salvacondotto per le leggi approvate successivamente. La questione che potrebbe sollevare qualche dubbio di costituzionalità è un'altra. E riguarda la disparità di trattamento per alcune fattispecie di reato previste dal provvedimento».

Può essere più esplicito?

«Facciamo un esempio prendendo in considerazione proprio il falso in bilancio. Potremmo trovarci di fronte a due persone che hanno commesso lo stesso reato, il falso in bilancio, una per costituire un fondo nero in Italia e l'altro per portarlo all'estero. Con questo provvedimento, nel primo ca-

so, l'evasore sarebbe punibile anche penalmente. Nel secondo caso, invece no. Ci troveremmo, di fronte, ad una disuguaglianza di trattamento pur in presenza dello stesso reato. E questo potrebbe creare problemi di costituzionalità. Anche perché questa estensione potrebbe non risultare «ragionevole» ai fini di quella valutazione che la Consulta ha dato in passato sui condoni».

Ma chi potrebbe sollevare la questione?

«È vero che si tratta di una norma di maggior favore ed è improbabile, quindi, che i soggetti che utilizzeranno lo scudo, possano sollevarla. Ma ci possono essere anche processi con viù imputati. O,

ancora, la questione può essere sollevata direttamente dal Pm».

Probabilmente il presidente della Repubblica firmerà il provvedimento. Ma si dice che potrebbe accompagnare il via libera con una lettera in cui esprimere le sue riserve...

«Si vedrà. Mi sembra che anche in questo caso la sua azione si collochi nel solco dei suoi predecessori. Rientra nella moral suasion che il Quirinale può esercitare sul Parlamento evitando la decisione, molto più traumatica, di rinviare il decreto alle Camere. Si tratta di un posizione più soft, rispetta lo spirito generale della Costituzione che prevede la collaborazione e la cooperazione fra le istituzioni. Del resto l'emendamento che ha ampliato lo scudo fiscale non è stato deciso dal governo ma da un parlamentare. In ogni caso la lettera potrebbe avere più il valore di un invito a evitare norme come queste per il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per il Csc nel terzo trimestre l'attività crescerà del 3,9%. Ma a settembre la flessione è del 3,3%

Industria, ripresa ancora incerta

Isae: cala a settembre la fiducia delle imprese manifatturiere

L'industria italiana sta uscendo dalla recessione, ma i livelli di attività «sono ancora molto depressi». Non solo. A settembre, dopo cinque mesi consecutivi di rialzi, risulta in calo la fiducia delle imprese manifatturiere.

L'indagine rapida del Centro studi di Confindustria rileva in agosto un rimbalzo della produzione industriale del 6,7% su luglio e a settembre una flessione del 3,3% su agosto (dati destagionalizzati). Il bimestre agosto-settembre si è chiuso con un aumento del 5,5% sul periodo giugno-luglio.

Nel terzo trimestre il Csc stima una crescita dell'attività industriale del 3,9% sul secondo, che aveva registrato un calo del 3,5%. Si attenua dal -21,9% al -16,8% la caduta rispetto a un anno prima.

A settembre la produzione, al netto delle differenze di calendario, è scesa del 12,7% sullo stesso mese dell'anno scorso, a fronte del -17,7% in agosto (una giornata lavorativa in più quest'anno). Ma si colloca

di oltre un quinto (-21,8%) sotto il massimo pre-crisi toccato nell'aprile 2008. Sempre a settembre, il flusso di nuovi ordinativi acquisiti dalle aziende cresce su agosto (+0,4%), quando era aumentato dello 0,7% su luglio (dati destagionalizzati).

Inversione di tendenza, invece, per la fiducia delle imprese manifatturiere. A settembre, secondo l'indagine mensile dell'Isae, l'indice, considerato al netto dei fattori stagionali, dopo cinque mesi consecutivi di rialzo scende da 74,4 a 74 mantenendosi comunque al di sopra della media del primo semestre.

Gli imprenditori italiani, sottolinea l'Isae, sono più pessimisti circa lo stato attuale della domanda e le prospettive future della produzione; calano però anche le scorte di magazzino. Le imprese

scontano inoltre per i prossimi mesi ulteriori cali dell'occupazione e diminuzioni dei prezzi di vendita, in un quadro comunque caratterizzato da un recupero delle aspettative sulla situazione economica generale del paese.

Segnali non favorevoli emergono anche dal lato dell'accesso al credito, con un aumento della quota di imprese che dichiara di non aver ottenuto il

finanziamento richiesto. Nel dettaglio settoriale, l'indi-



Claudio Scajola



ce è ancora in aumento (da 67,1 a 68,4) nei beni di investimento, ma cala da 83,3 a 80,4 nei beni di consumo e da 73 a 71,9 negli intermedi. Qualche differenza emerge anche a livello territoriale: la fiducia sale leggermente nelle regioni del Centro (da 78,6 a 79,3), ma scende nel Nord-ovest (da 75,1 a 73,7), nel Nord-est (da 74,7 a 72,7) e nel Mezzogiorno (da 79,2 a 77,1).

Segni di recupero vengono invece da giudizi e attese sul fatturato all'export. Torna a scendere anche la quota di quanti segnalano la presenza di ostacoli all'esportazione, grazie a minori problemi legati alla dinamica dei costi e alla qualità dei prodotti; le imprese segnalano invece un lieve aggravamento dei vincoli dovuti a difficoltà di finanziamento. Germania e Cina continuano a essere i paesi percepiti come maggiori concorrenti sui mercati interni e internazionali. Dal lato dei mercati di sbocco, infine, le quote di esportazione verso i mercati Ue ed extra Ue rimangono costanti rispetto allo scorso trimestre, mentre cresce leggermente quella verso gli Usa (dal 6 all'8%) ed è stabile quella relativa al resto del mondo.

Made in Italy: via a progetto moda negli Usa. Il ministro dello sviluppo economico, **Claudio Scajola** e il presidente dell'Ice, **Umberto Vattani**, hanno presentato a New York la grande campagna promozionale dell'Istituto nazionale per il commercio estero destinata a sostenere la moda italiana negli Stati Uniti e intitolata «If you speak fashion, you speak Italian». La campagna, che prenderà ufficialmente il via a ottobre, rientra nell'importante progetto di promozione straordinaria del Made in Italy negli Stati Uniti affidato all'Ice e per il quale il ministero dello sviluppo economico ha stanziato 10 milioni di euro, 3,5 dei quali completamente destinati al settore della moda. La nuova iniziativa si svilupperà con azioni di promozione fino a metà del 2010 e toccherà diverse aree degli Usa, dalle grandi città metropolitane agli stati più periferici.

—© Riproduzione riservata—■

Crisi e occupazione ACCETTARE LA SFIDA DEL LAVORO CHE C'È

di ANTONIO GOLINI

PER DIVERSI anni – gli anni della occupazione crescente, magari caratterizzata da un lavoro precario ma ricorrente, e da un reddito familiare soddisfacente, o almeno decoroso – in molti Paesi europei ci si è sempre più frequentemente spostati dal problema della povertà al problema della esclusione sociale. Una terminologia che fa riferimento ai problemi connessi con la “nuova” povertà che non è solo monetaria, ma riferita alla esclusione da un pieno godimento, via via nel corso della propria vita individuale e familiare, dei diritti sociali e politici. Su questa impostazione si basa la cosiddetta strategia di “Lisbona 2010”, una strategia messa a punto dai Paesi dell’Unione europea che entro il 2010 avrebbe dovuto portare tutti i Paesi europei verso una piena e completa inclusione sociale. Si dice avrebbe dovuto, perché il 2010 è ormai arrivato e invece la piena e completa inclusione sociale è certo svanita da questo orizzonte temporale.

È infatti arrivata la crisi, una gelata sulla cui grande estensione e profondità non ci sono dubbi, soprattutto in termini di occupazione e di reddito oltre che in termini di prospettive e di fiducia. Ora – per fortuna lo si sente sempre più spesso – la brusca e violenta contrazione dell’economia sembra essere finita e anzi parrebbe esserci un punto di svolta verso una positiva ripresa, ma occorrerà del tempo prima che questa svolta si traduca sperabilmente in una ripresa dell’occupazione. Dappertutto si analizzano i rapporti tra crisi e occupazione, fra crisi e migrazioni internazionali, rapporti che avranno comunque sbocchi non immaginabili per ora. Ogni nazione cerca perciò una propria ricetta per evitare o almeno limitare i danni di una situazione occupazionale che preoccupa tutti, come, fra l’altro, viene fuori con evidenza dagli esami e dalle analisi fatte a Marrakech nel Congresso mondiale sui problemi della popolazione in corso in questi giorni. La ricetta – che vale

soprattutto per i Paesi economicamente avanzati con estesi, articolati e complessi mercati del lavoro, come è il caso dell’Italia – sembra essere da un lato quella di sostenere l’occupazione anche nelle piccole e medie imprese e dall’altro quella di spingere ad accettare il lavoro che c’è o di ricercare quello che si può creare senza onerosi investimenti finanziari o tecnologici.

Sono in particolare i lavori che forniscono servizi di assistenza e sostegno alla persona e quindi badanti, collaboratrici domestiche, assistenti per i bambini più piccoli e maestre d’asilo, lavori tutti giudicati finora dagli italiani poco graditi e poco pagati e per i quali finora l’Italia fortunatamente, si è potuta giovare di una massiccia immigrazione straniera. Cominciano però ad aversi ripetuti segnali di una nuova situazione, di badanti e collaboratrici domestiche italiane che sono tornate sul mercato del lavoro. Quando la crisi economica morde davvero, allora si superano o si modificano atteggiamenti e comportamenti che creano rigidità e chiusure.

E chissà che questa crisi non spinga auspicabilmente anche verso una nuova organizzazione dei servizi alla persona che specie per la terza e quarta età avranno in futuro una domanda crescente tenendo conto, ad esempio, che nei prossimi anni le persone ultranovantenni aumenteranno ad un ritmo di oltre 30.000 all’anno. Riunirsi in cooperativa per assistere a rotazione o part-time i grandi anziani – nella loro abitazione o in case-famiglia, o eventualmente anche in istituti di assistenza e cura – aiuterebbe a risolvere il problema dell’occupazione tanto a livello collettivo, quanto a livello individuale, aiuterebbe a ridurre la fatica di un lavoro oggettivamente ingrato rendendolo accettabile anche per un periodo prolungato della vita, rimetterebbe in circolo, come salari, parte del reddito assicurato alle persone anziane dalle pensioni, continuerebbe a far risparmiare una gran quantità di denaro ai sistemi sanitari regionali, costretti ad aspettare tempi migliori per una più incisiva e funzionale riforma dei sistemi di welfare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bankitalia detta le nuove procedure per combattere criminalità e usura

■ Arriva da Banca d'Italia la stretta sulle operazioni finanziarie sospette, che si moltiplicano per effetto della crisi. L'aveva anticipata il governatore Mario Draghi in un'audizione di luglio alla Commissione parlamentare antimafia. Le dichiarazioni si stanno traducendo in operazioni concrete. L'Unità di informazione finanziaria (Uif) di Bankitalia ha inviato nuove indicazioni per individuare i casi di criminalità finanziaria e di usura. Gli schemi operativi sono stati comunicati ai soggetti obbligati a segnalare le operazioni sospette (professionisti e intermediari). La casistica è stata aggiornata sulla base di comportamenti riscontrati nell'analisi dei recenti fenomeni: «La crisi aumenta i rischi di aggressione criminale nei confronti di imprese e soggetti in difficoltà a causa degli elevati livelli di indebitamento ovvero del peggioramento dei flussi di cassa», ha spiegato Banca d'Italia. L'attenzione è rivolta in particolare alle informazioni sugli assetti proprietari, sull'origine dei fondi e sulle effettive finalità economiche delle transazioni. Alcuni esempi di operazioni da segnalare: acquisto di partecipazioni in imprese in

La sede di Banca d'Italia



difficoltà da parte di soggetti che operano in settori diversi; ripetute variazioni della proprietà di una società; ingresso di soci che potrebbero figurare come prestanome; trasferimento della residenza di soci e amministratori in Paesi con regime fiscale privilegiato o non equivalente nel contrasto al riciclaggio; ricezione improvvisa di contributi da intermediari non usuali; ricezione di flussi rilevanti dall'estero; cessione a terzi di beni mobili e immobili a prezzi sensibilmente inferiori a quelli di mercato.

Bankitalia ha precisato che «non è necessario che ricorrano contemporaneamente tutti i comportamenti descritti nello schema operativo; dall'altro, la mera ricorrenza di singoli comportamenti individuati

negli schemi non è motivo di per sé sufficiente per procedere alla segnalazione». Tuttavia, «qualora emergano operazioni sospette riconducibili ai fenomeni descritti, è necessario che i soggetti tenuti le segnalino con la massima tempestività, ove possibile prima di dar corso alla loro esecuzione». (riproduzione riservata)

Francesco Ninfolo

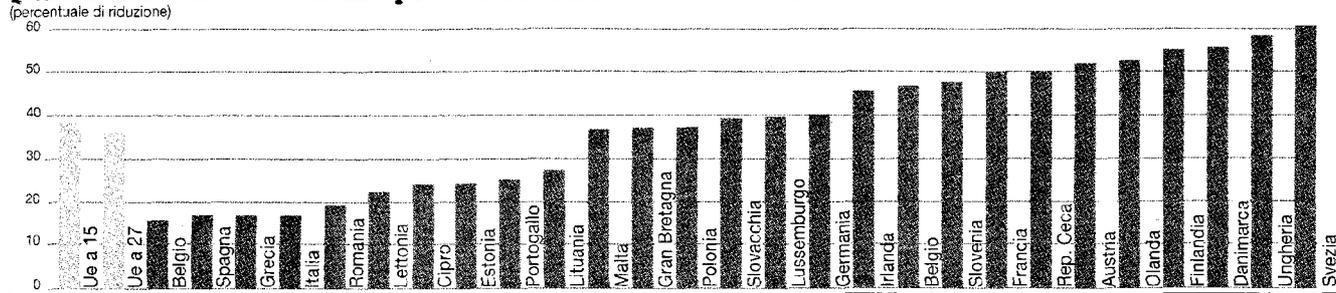


“In Italia bassa protezione sociale”

Rapporto Ue: i lavoratori a rischio povertà sono più numerosi della media Ue

Quanto viene ridotto il rischio-povertà dai trasferimenti sociali

Fonte: Commissione UE



**LUISA GRION
GIORGIO LONARDI**

ROMA — Avere un lavoro può non bastare, la povertà avanza - in Italia più che in Europa - e i sistemi di protezione messi in atto per aiutare le famiglie hanno un impatto troppo basso per contrastare davvero la crisi. Il periodo è duro per tutti, ma per l'Italia un po' più che negli altri Paesi Ue. Lo testimonia un rapporto della Commissione europea («Crescita, lavoro e progresso sociale») che, per la prima volta, analizza l'impatto che la crescita economica dovrebbe avere sulla povertà. I dati sono del 2007, ma - sottolinea la Direzione Affari sociali Ue - del tutto attuali, perché «il trend è stabile da anni» e al generale aumento del tenore di

Manca il reddito minimo garantito. E le nostre misure sono utili solo nel 17% dei casi

vita è corrisposto «un parallelo aumento delle disuguaglianze».

Sta di fatto che il rischio indigenza, in Italia, coinvolge il 20% della popolazione, contro una media Ue ferma al 17. La povertà è strettamente legata alla mancata occupazione, ma avere un posto non sempre basta, visto che il 10% dei lavoratori è povero (l'8 nella media Ue), vive al di sotto di un livello considerato dignitoso e non può nemmeno contare su una discreta capacità di sostegno da parte degli ammortizzatori.

I precari sono più colpiti rispetto ai lavoratori a tempo indeterminato (il rischio povertà

passa al 19% contro il 13% europeo), ma la protezione sociale è insufficiente per tutti. Non tanto per la entità dei capitali investiti (26,6% del Pil, in linea con la media europea) quanto per gli effetti prodotti. Da noi le misure studiate per alleviare il rischio indigenza producono buoni effetti solo nel 17% dei casi, contro una media europea di successi del 38% (in Svezia addirittura del 60, in Francia al 50%). Il problema, secondo lo studio, è che «in Italia non c'è il reddito minimo, che è un mezzo molto importante per combattere la povertà».

Il guaio, spiega lo studio della Commissione Ue, è che non si profila all'orizzonte alcuna inversione di tendenza. Anzi il problema, già evidente, può vedere nell'attuale crisi un moltiplicatore di effetti.

I dati sull'occupazione che arrivano dall'industria italiana, non sono - a questo proposito - affatto confortanti, anche nei settori ad alta tecnologia. «Nel 2009 l'Italia perderà 20 mila posti. Si tratta soprattutto di tecnici e ingegneri. Se questa gente resta fuori dal mondo del lavoro per più di 12 mesi, rischiamo di perderla per sempre perché il ritmo dell'innovazione è frenetico», ha detto Paolo Angelucci, presidente di Assinform, lanciando il grido d'allarme per il crollo del 9% («il peggiore dal '91») subito dalla domanda: nel primo semestre del 2009. È un avvertimento a mantenere alta la tensione nonostante le prime avvisaglie di ripresa arriva anche dalla Confindustria: un'indagine del Centro studi segnala che in agosto c'è stato un rimbalzo della produzione industriale (più 6,7 su luglio), ma a settembre - rispetto al mese precedente - vi è stata una nuova flessione del 3,3%. «Stiamo uscendo dalla recessione -

conclude il rapporto - ma i livelli di attività sono ancora molto depressi».



Regole. Il commissario Ue Neelie Kroes: sostegno pubblico solo alle banche **Pag. 42**

Regole. La responsabile dell'Antitrust di Bruxelles ribadisce: non ci saranno deroghe per altri comparti in difficoltà

Kroes: aiuti pubblici solo per le banche

Il commissario Ue: il settore finanziario è la linfa vitale del sistema economico

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ I massicci salvataggi bancari fatti un anno fa, nel momento peggiore della crisi finanziaria, a suon di maxi-aiuti pubblici non possono fornire un alibi per pretendere operazioni analoghe a favore di altri settori in difficoltà: lei non fa nomi ma è l'auto che ha in testa, soprattutto il dossier bollente che si chiama Opel.

Neelie Kroes è stata perentoria ieri davanti alla commissione affari economici e monetari dell'europarlamento. «Dobbiamo essere chiari: il settore finanziario rappresenta un caso a parte» ha scandi-

to il commissario Ue alla Concorrenza. «E non perché noi ci preoccupiamo dei banchieri più che dei lavoratori di altri settori ma perché il sistema finanziario è la linfa vitale del nostro intero sistema economico». In breve, non esisterebbero secondo la Kroes, industrie le cui difficoltà sarebbero in grado di far esplodere

IL CASO OPEL

Il dossier sarà discusso il prossimo 7 ottobre:

la Germania ha deciso interventi per 4,5 miliardi per salvare i posti di lavoro

rischi sistemici della stessa devastante portata.

La Germania di Angela Merkel, dunque, non si faccia illu-

sioni: Bruxelles non intende derogare alla disciplina sugli aiuti di Stato nel caso del salvataggio della Opel, men che mai tollerare distorsioni di sacrifici che penalizzino alcuni paesi più di altri, perché «il mercato unico europeo è il nostro gioiello della Corona» e perché «i massicci sussidi erogati alle banche rispondevano all'obiettivo orizzontale di stabilizzare il sistema finanziario». Cioè a un obiettivo di interesse generale in Europa. In ogni caso le deroghe al co-

dice Ue degli aiuti restano «a carattere temporaneo».

Archivate le elezioni legislative tedesche, il commissario alla Concorrenza non è disposto ad aspettare all'infinito la formalizzazione del piano di accompagnamento alla vendita della Opel al gruppo **Magna**. Nei programmi di Berlino c'è l'erogazione di 4,5 miliardi di aiuti pubblici per salvaguardare i posti di lavoro in Germania. Questo è il grande pomo della discordia, con Bruxelles nella scomodissima posizione di arbitro.

Sono 10.500 i posti di lavoro che Magna intende tagliare negli impianti Opel in giro

per l'Unione. Il sospetto diffuso in Belgio, Spagna e Gran Bretagna è che quella pioggia di miliardi tedeschi sia fatta apposta per risparmiare i tagli negli impianti in Germania per esportarli altrove. Sospetto apparentemente giusti-

ficato, visto che i poco più di 4000 posti che spariranno (su un totale di quasi 25.000) in Germania salveranno comunque dalla chiusura tutti i quattro impianti tedeschi. Quello di Anversa in Belgio dovrebbe invece essere chiuso tout court con perdita di tutti i suoi 2.500 posti. Tanto in Spagna quanto in Gran Bretagna sparirà un terzo degli

addetti. Non a caso i premier belga e delle Fiandre si sono subito precipitati alla Commissione. Da Madrid e Londra sono invece partite per Bruxelles lettere di fuoco in cui si chiede conto degli aiuti tedeschi.

Presenti tutti i suoi protagonisti, il caso sarà discusso a Bruxelles il 7 ottobre. «Prima arrivano cifre e dettagli del piano tedesco, meglio è. Cominciamo ad andare fuori tempo massimo», ha avvertito ieri la Kroes ricordando che migliaia di lavoratori in Europa stanno da mesi con il fiato sospeso sulla loro sorte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DEFICIT. Oggi il varo della manovra da un miliardo, ma è scontro nella maggioranza

La Corte dei conti: alla Regione nuovi carrozzoni

● Il governo vuole creare altre due società. I magistrati contabili: è irragionevole. I forestali ottengono contratti più lunghi | → | **PAGINE 2,**

REGIONE. La magistratura contabile boccia il progetto, contenuto nel Dpef, di un paio di «agenzie» per i forestali e la promozione dei prodotti siciliani

Due nuove società partecipate La Corte dei Conti: è irragionevole

● L'atto di accusa: enti del genere creano preoccupanti indebitamenti, lo riconosce lo stesso governo

Audizione in commissione Bilancio. Enti e partecipate salirebbero così da 30 a 32: oggi contano già 3.500 dipendenti. In commissione Attività produttive il Documento è stato già bocciato col voto del Pdl e dell'Udc.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● In un Dpef che già vede «luci e ombre», la previsione di dar vita a due nuove società a partecipazione regionale «è fuori da ogni ragionevole coerenza»: la Corte dei Conti passa al setaccio il Documento di programmazione economica e finanziaria e individua fra le pieghe una nuova minaccia per le casse pubbliche.

La mossa che il governo progetta è quella della creazione di una nuova società a totale partecipazione pubblica in cui dovrebbero confluire tutti gli ol-

tre 29 mila forestali. Nel documento che disegna la politica economica del triennio (a pagina 78) il governo dichiara che la scelta è dettata «dall'esigenza di ottimizzare l'utilizzazione del personale attraverso un modello di gestione in grado di soddisfare le esigenze di flessibilità e rapidità dell'azione pubblica». Nella società dovrebbe concentrarsi «il maggior numero possibile di funzioni». Sarebbe una sorta di agenzia (sul modello della Spo a Palermo) in cui i forestali entrerebbero per essere dirottati anche verso compiti diversi. Un secondo progetto riguarda un nuovo ente che dovrebbe muoversi nel ramo della promozione commerciale dei prodotti regionali. Enti e partecipate salirebbero così da 30 a 32: oggi contano già 3.500 dipendenti.

Ma nella sua relazione la presidente della Corte dei Conti, Rita Arigoni, solleva più di un dubbio: «È

un grosso nodo irrisolto la questione del continuo ricorso a enti regionali con aggravio di costi di funzionamento, sovrapposizioni e duplicazioni. Questi enti hanno anche l'effetto di aggirare regole e vincoli fissati per le amministrazioni pubbliche». I magistrati contabili, ascoltati ieri nella commissione Bilancio guidata da Riccardo Savo-



na, parlano di «progetti in aperta contraddizione con la annunciata messa in liquidazione della gran parte delle attuali società» e aggiungono che lo stesso governo ammette nel Dpef che queste società «hanno creato preoccupanti indebitamenti». Per la Corte dei Conti «questi indebitamenti incidono sul bilancio regionale tramite ricapitalizzazioni delle società e altre forme di sostegno».

I magistrati contabili hanno invece promosso l'azione di recupero del deficit nella sanità. Promossa sulla carta anche la riforma degli assessorati, che ridurrà i dipartimenti da 37 a 28 e le aree e i servizi da 600 a 400. Ma la Arrigoni nutre dubbi sull'effettività dei risparmi perchè il contratto dei dirigenti prevede che «in caso di riorganizzazione venga assicurato un incarico equivalente la cui retribuzione di posizione non sia inferiore al 10% di quella attuale». Dubbi anche sui prepensionamenti (la Regione ne sta tentando 7 mila): «C'è il rischio di incrementi di costi per il favorevole regime di calcolo dei trattamenti pensionistici regionali che in certi casi potrebbe comportare la corresponsione di pensioni, a carico della Regione, più alti dell'ultimo stipendio».

Le altre ombre sono, secondo i magistrati, «sulla preoccupante situazione dello smaltimento dei rifiuti» e sulla formazione professionale. Quest'ultima «è un tema trascurato malgrado il consistente assorbimento di risorse e i risultati scoraggianti in termini di occupazione».

Analisi che fa insorgere l'opposizione: per Giuseppe Lupo e Giovanni Panepinto «il governo abbandona la Sicilia al sottosviluppo» e per Bernardo Mattarella «le contromisure del governo al deficit di 2,5 miliardi sono troppo generiche». L'analisi della Corte accende la miccia agli uomini del Pdl ostili a Lombardo. Fabio Mancuso

rileva che «i ritardi del governo sulla riforma degli Ato hanno fatto lievitare il debito a un miliardo». Innocenzo Leontini boccia l'idea di nuove società: «Servirebbero ad allocare nuove esperienze professionali o non professionali. Per Leontini e Antonino D'Asero «è il caso di modificare questo Dpef che non è adeguato alla realtà». Parole che preludono allo sgambetto che Pdl e Udc fanno al governo in commissione Attività Produttive, dove il presidente Salvino Caputo e altri 4 deputati su 12 (Corona, Bosco, Gianni e Ragusa, tutti del lato ostile a Lombardo) di lì a poco daranno parere negativo al Dpef perchè «non prevede azioni di sviluppo».

IL PIANO TRIENNALE DELL'ECONOMIA È STATO STOPPATO IN COMMISSIONE

I «CARROZZONI» DELLA REGIONE

SOCIETÀ	NUMERO DIPENDENTI
Beni Culturali S.p.a.	695
Biosphera S.p.a.	113
Multiservizi S.p.a.	1.031
Ast S.p.a.	1.087
Siciliacque S.p.a.	195
Italla Lavoro Sicilia S.p.a.	169
Sviluppo Italla Sicilia S.p.a.	82



Rita Arrigoni, la presidente della Corte dei Conti



Riccardo Savona



Salvino Caputo

CONTI IN ROSSO. Buco da 2,5 miliardi. L'assessorato: da alcuni giorni grazie a un «provvidenziale» intoppo informatico le uscite della Regione sono ferme di fatto

Bloccate le spese Manovra correttiva da un miliardo

● Di Mauro: così in 3 mesi riusciremo a ridurre il deficit

LA GIUNTA VARERÀ
OGGI ANCHE LA
FINANZIARIA 2010
E IL BILANCIO

**Di Mauro ha fatto un appello
«alla sensibilità del Parlamento
e delle parti sociali per supportare
scelte di cambiamento». La
giunta salva dal fallimento l'Ast**

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Nel giorno in cui si blocca la spesa della Regione, l'assessore al Bilancio Roberto Di Mauro annuncia che il governo è pronto al varo di una manovra correttiva «pesantissima, da oltre un miliardo».

La giunta la varerà oggi in contemporanea anche la Finanziaria 2010 e il bilancio. A questo scopo, l'assessore ha riunito ieri quasi tutti i dirigenti generali dei dipartimenti chiedendo ulteriori sacrifici, cioè tagli: «In questo modo - ha detto Di Mauro - nel giro di tre mesi vareremo importanti misure per ridurre il deficit». E fiutando l'aria di scontro che si respira nella maggioranza, Di Mauro ha fatto un appello «alla sensibilità del Parlamento e delle parti sociali per supportare scelte di cambiamento». Il deficit - secondo l'analisi emersa durante l'audizione della Corte dei conti sul Dpef - si aggira sui 2,5 miliardi. L'assessore ha anche parlato di «azioni tecnico-amministrative per tenere la spesa sotto controllo». In realtà la spesa di tut-

ti gli assessorati è già bloccata da tre giorni e lo sarà ancora per oggi e probabilmente anche domani. Alla base dello stop c'è un problema al sistema informatico che governa i mandati di pagamento e i decreti di spesa: «Sì, siamo fermi - ammette Salvatore Lanzetta, capo di gabinetto dell'assessore Di Mauro - ma la manutenzione è in corso ed entro un paio di giorni dovremmo aver risolto il problema». Data che però coincide esattamente con quella in cui verrà varata la manovra correttiva che, secondo quanto emerso ieri in commissione Bilancio all'Ars, prevederà lo svuotamento di circa 170 capitoli di spesa in cui ancora ci sono fondi. In sostanza, il fermo tecnico imposto dal problema informatico ha avuto lo stesso risultato del blocco della spesa che l'assessore aveva annunciato di voler fare proprio in vista della manovra correttiva. Ma molti assessori e dirigenti - come ha raccontato ieri il presidente della commissione, Riccardo Savona - non ne erano informati e hanno saputo del problema solo perché i loro provvedimenti non sono stati accettati dal sistema. Che succederà ora a questi decreti? L'assessorato risponde che tecnicamente sono validi e che potrebbero essere sbloccati prima dell'approvazione all'Ars della manovra, se il problema informatico verrà risolto e se i relativi capitoli non saranno stati svuotati per esigenze di bilancio.

Di Mauro ha anche detto in commissione che porterà avanti il progetto di riduzione delle società partecipate, malgrado le bacchettate della Corte dei conti su altri due carrozzoni che il governo vor-

rebbe creare: «Due società - ha detto l'assessore - sono state già poste in liquidazione. Per una terza, Sicilia e-Innovazione, è partito l'iter. Le altre saranno accorpate tra loro».

Ieri la giunta ha di fatto salvato dal fallimento un'altra società partecipata, l'Azienda trasporti siciliani (Ast): l'Ue aveva negato la possibilità che le venissero concessi contributi regionali per 25 milioni. Ieri l'assessore Nino Strano ha portato all'attenzione della giunta un piano di risanamento che punta al taglio di vecchie linee per 10 milioni circa e alla concessione di 13 milioni per servizi aggiuntivi, fra cui il trasporto gratuito degli anziani: «L'Ast - ha detto Strano - continuerà ad essere un braccio operativo della Regione».

In tema di conti pubblici va segnalato anche il dato definitivo diffuso dalla Corte dei conti sui risultati dei manager della Sanità nel loro ultimo anno di impiego (il 2008) prima del cambio generale imposto da Russo in estate. Non tutti avevano chiuso in deficit: i migliori risultati li hanno conseguiti Salvatore Iacolino (Asl di Palermo),



Ettore Costa (Asl di Caltanissetta), Francesco Falgares (Cervello di Palermo), Fulvio Manno (Asl di Ragusa), Paolo Cantaro (Vittorio Emanuele di Catania) tutti con bilanci in attivo per cifre fra i 160 mila e i 3 milioni di euro. In rosso quasi tutti gli altri: da Antonio Scavone, che alla Asl di Catania ha chiuso con un -87 milioni, a Salvatore Furnari che alla Asl di Messina ha avuto un buco di 62 milioni. Il deficit totale di Asl e ospedali è stato di 331 milioni.

SPESA, MA QUANDO SI CAMBIA?



**LELIO
CUSIMANO**

Non si può negare che il Dpef di quest'anno intervenga con forti richiami autocritici su questioni di grande impatto per il sistema dei conti pubblici. Specie quando si considera come nel passato il Dpef abbia dato vita ad un semplice assemblaggio di posizioni espresse dai vari assessorati. Non possiamo ancora sapere se la «bozza» di questi giorni diventerà il «documento» di domani. Né siamo in grado di anticipare se il passaggio d'Aula del Dpef è destinato ad essere appunto tale e cioè un mero passaggio. Sulla bozza, che in questi giorni inizia il suo iter parlamentare, la Corte dei Conti sottolinea, comunque, con la matita blu, alcune assenze ed alcune inattese presenze, che si spera possano trovare riscontro nel confronto parlamentare. Malgrado i richiami nelle premesse generali del Dpef, in materia di rifiuti non ci sono indicazioni concrete. Analogamente non viene ancora prospettata una ipotesi di riforma sull'altra grande centrale di spesa, rappresentata dalla formazione. Mentre, in contrasto con la decisione più volte richiamata di volere mettere definitivamente mano alla galassia delle società regionali, si paventa la nascita di due nuove società in house.

La questione dei rifiuti ha vissuto un momento recente di sofferta decisione quando, con atto amministrativo, si è finalmente avviata la riduzione degli Ato. Tuttavia è da credere che il governo non mancherà di dare risposte alle vicende che hanno riguardato i termovalorizzatori, alla scelta faticosa tra la Tarsu (tassazione per imposta) e la Tia (tassazione a tariffa), alla puntuale specificazione delle competenze in materia

tra soggetti diversi, alle misure per l'avvio della differenziata. Intanto perché i volumi di investimento richiesti dalla costruzione dei termovalorizzatori impongono una programmazione puntuale, che sta cercando di muovere dalla scelta delle tecnologie da usare e dalla eventuale rimodulazione dei siti dove allocare questi manufatti. In secondo luogo perché la gestione moderna ed efficiente dei rifiuti e delle tante materie prime secondarie da essi recuperabili, oltre a risolvere un problema ambientale, rappresenta una opportunità di lavoro e di investimenti.

La Corte dei Conti rileva poi l'assenza di scelte strategiche in materia di formazione. Sarebbe opportuno un ampio confronto politico su una questione ormai centrale: questa regione non può affidare soltanto al precariato la soluzione di tutti i problemi. Quei trenta o quaranta mila giovani che ogni anno frequentano un corso regionale non acquisiscono per questa via un lasciapassare verso il mondo del lavoro. Da qui alla fine della legislatura serviranno almeno due miliardi di euro tra precari e formazione. Risorse che in sostanza arrivano da fondi comunitari e statali che ovviamente non rappresentano rendite permanenti. E allora? È la politica la sede istituzionale nella quale devono maturare le strategie. Per troppi anni si è pensato di dilatare gli organici pubblici come unica risposta alla domanda di lavoro.

Oggi è tempo di preordinare le soluzioni future prima che sia troppo tardi. Davanti ad un problema di tale rilevanza (tra una cosa e l'altra girano 200 mila persone attorno a questo mondo), appare quasi una garbata provocazione l'idea, contenuta nel Dpef, di commissariare le società regionali esistenti e dare vita allo stesso tempo ad altre due società in materia agricolo-forestale e per la promozione commerciale.



I magistrati contabili sottolineano le irregolarità ma chiudono gli occhi per l'emergenza

La pandemia salva il contratto

Vaccino, la corte dei conti non ferma l'accordo con la Novartis

DI MANLIO EDOARDI

Il pericolo di una imminente pandemia del virus dell'influenza suina fa «saltare» i controlli di legittimità sul contratto di fornitura, per 24 milioni di dosi di vaccino antinfluenzale, siglato a fine luglio tra il ministero della sanità e la Novartis.

La Corte dei conti, sezione centrale di controllo sugli atti delle amministrazioni dello Stato, infatti, con delibera n.16/2009 ha rilevato che alla data di stipula del contratto «non vi era disponibilità sul mercato mondiale di un vaccino antinfluenzale A(H1N1) già pronto per l'uso», per cui l'amministrazione sanitaria si è rivolta ad una industria farmaceutica di «accertate credenziali» con la quale aveva in corso un'opzione di fornitura e che aveva già registrato un vaccino antiA(H5N1), del quale il vaccino antiA(H1N1) rappresenta una modifica della composizione. Un contratto che è sorretto dall'ordinanza del presidente del consiglio dei ministri n. 3798 del 31 luglio 2009, la quale autorizza il ministero ad acquisire in termini di somma urgenza la fornitura di dosi di vaccino, farmaci antivirali e dispositivi di protezione individuale necessari ad assicurare la vaccinazione delle categorie sensibili e comunque di almeno il 40% della popolazione residente sul territorio nazionale.

Queste deroghe anche se, come ha ammesso la corte, non sono del tutto esaustive, fanno ritenere il provvedimento «al di fuori degli ordinari schemi contrattuali» e di conseguenza,

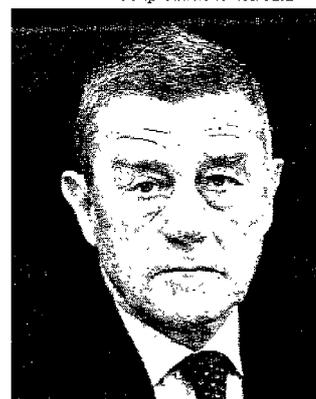
nel riconoscere l'eccezionalità e somma urgenza dell'intervento, non si procederà (nonostante siano arrivate le controdeduzioni delle parti) alla disamina dei vari punti di rilievo sollevati dall'ufficio di controllo.

Sarebbe stato bello rispondere alle interessanti domande sollevate dall'ufficio della corte dei conti che controlla gli atti dei ministeri. Domande che avrebbero voluto far luce, ad esempio, sulla prevista possibilità che la società possa anche non rispettare le date di consegna del prodotto, senza che ciò comporti l'applicazione di alcuna penalità. Oppure come mai il contratto preveda rimborsi al ministero per danni causati a terzi, ma solo se ciò è dovuto a causa di difetti di fabbricazione, mentre un'altra clausola prevede che il ministero dovrà risarcire Novartis per danni causati a terzi in tutti gli altri casi? Ed ancora, sarebbe stato interessante sapere perché è previsto che se il contratto dovesse essere risolto per violazione di disposizioni essenziali da parte di Novartis, il pagamento dovrà essere ugualmente effettuato per il prodotto fabbricato e consegnato. Domande legittime, come quella che avrebbe accertato la legittimità della clausola secondo cui il ministero accetti il prodotto anche in assenza dell'autorizzazione all'ammissione in commercio in Italia, concordando in tal caso un generico «Quality Agreement». Ma, soprattutto, non sapremo mai quanto sia fondata l'osservazione posta dall'ufficio di controllo secondo cui il contratto «appare carente di parere di organo tecnico in grado di at-

testare la congruità dei prezzi in esso concordati».

Ma, come detto, il provvedimento si pone al di fuori degli ordinari schemi contrattuali e di conseguenza e, quindi, nessuna disamina dei punti di rilievo sarà effettuata.

© Riproduzione riservata



FERRUCCIO FAZIO
Il viceministro responsabile della sanità italiana



Corte dei conti

LA SENTENZA

**Stipendi d'oro a Montaguti
 Guarini condannato:
 deve riscarcire 100 mila euro**

di ALESSANDRO FULLONI

A PAGINA 4

Corte dei conti Condannato l'ex rettore

Danno erariale: Guarini pagherà 100 mila euro

Per lo stipendio di Montaguti

Per i giudici della magistratura contabile è stata «un'evoluzione rapidissima, quasi fulminea». Un'istruttoria chiusa in 4 giorni (senza aspettare il parere del presidente della Regione Piero Marrazzo) per consentire a Ubaldo Montaguti di firmare il contratto che lo nominava direttore generale del Policlinico Umberto I. Stipendio annuo: 204 mila euro, più il 30 per cento in caso di raggiungimento degli obiettivi prefissati. Troppo, secondo la Corte dei Conti che ha condannato per danno erariale Renato Guarini, rettore della Sapienza sino all'ottobre 2008. Alle casse dello Stato dovrà restituire 100 mila euro, all'incirca la differenza tra quanto percepito, dal 2005 al 2007, e quel «tetto» di 154 mila euro che, stando a una delibera della Pisana, è il compenso massimo annuale previsto per i direttori delle Asl.

Bolognese, 62 anni, laurea in medicina, una lunga esperienza nel management sanitario dell'Emilia rosa, Montaguti arrivò alla guida del policlinico universitario più grande d'Europa nel luglio 2005, chiamato da Guarini, ex preside della Facoltà di Statistica e da pochi mesi alla guida della Sapienza. Subito fioccarono le polemiche, sollevate da Andrea Augello e Fabio Rampelli, allora consiglieri regionali An e oggi in Parlamento, che andarono a fare i conti in tasca al nuovo direttore: «Vista la normativa, al massimo dovrebbe guadagnare non più di 185 mila euro annui».

Ma il rettore, in una lettera inviata a Marrazzo, difese il compenso (inizialmente di 240 mila euro scesi ai 204 mila «senza motivazione. salvo

quella del «sussulto resipiscente» scrivono i giudici nella sentenza depositata l'11 settembre) con l'argomentazione della «complessità e dimensione dell'Umberto I, 1.200 posti letto e 5.550 unità di personale». In una memoria difensiva, Guarini (assistito dall'avvocato Luisa Torchia che ha presentato ricorso) precisò che il compenso di Montaguti era pari a quello stabilito dal rettore della Seconda università Finazzi Agrò per il direttore del Policlinico di Tor Vergata. Una circostanza sconosciuta alla procura e valse l'apertura di un'altra inchiesta. «Va da sé che un provvedimento illegittimo non giustifica l'adozione di un altro», è la sintesi della sezione giurisdizionale del Lazio, presieduta da Salvatore Nottola, secondo la quale «Guarini ha avuto piena coscienza dei limiti retributivi» però dribblati «con motivazioni surreali».

La Corte dei Conti ha bacchettato anche la Regione, la cui attività di vigilanza è definita «scarsa e disattenta». Riguardo lo stipendio di Montaguti, le strutture amministrative della Pisana si sono mosse, «tardivamente e su impulso di parte». Cioè quello di Guarini, che nel 2007, avviati gli accertamenti contabili, chiese chiarimenti.

Alessandro Fulloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

Al direttore generale uno stipendio annuo di 204 mila euro più il 30 per cento in caso di raggiungimento degli obiettivi

